

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

114^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Discussione:	
Annunzio di presentazione e assegnazione	3	«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (905)	
GOVERNO		(Relazione orale):	
Variazioni nella composizione e conferimento di incarichi a Ministri senza portafoglio:		* TRIGLIA (DC), relatore	Pag. 13
PRESIDENTE	4, 8, 12	* PICCOLO (Rifond. Com.)	14
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	5	* LIBERTINI (Rifond. Com.)	18
* POZZO (MSI-DN)	7	SU UNA QUESTIONE PRECEDENTEMENTE SOLLEVATA DAL SENATORE LIBERTINI	
TEDESCO TATÒ (PDS)	8	PRESIDENTE	24
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	10		
* COSSUTTA (Rifond. Com.)	11		

114ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 FEBBRAIO 1993

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

BRINA (PDS)	Pag. 25
MARCHETTI (Rifond. Com.)	29
PAGLIARINI (Lega Nord)	31
FORTE (PSI)	35
* TRIGLIA (DC), relatore	37 e passim
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno	37 e passim
* GUGLIERI (Lega Nord)	40, 41
* RASTRELLI (MSI-DN)	40, 41
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	42 e passim
GAROFALO (PDS)	42, 49, 55
* PICCOLO (Rifond. Com.)	47 e passim
MALVESTIO, sottosegretario di Stato per il tesoro	48, 54
SPERONI (Lega Nord)	54
Verifiche del numero legale	42, 48

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	56, 57
FORTE (PSI)	57

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1993**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 59
Apposizione di nuove firme	59
Assegnazione	59
Nuova assegnazione	60
Presentazione di relazioni	60

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	61
Presentazione di relazioni	61

GOVERNO

Trasmissione di documenti	62
---------------------------------	----

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti	63
---------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	64, 65, 66
Interrogazioni da svolgere in Commissione	73

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Angeloni, Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bo, Brescia, Butini, Campagnoli, Castiglione, Compagna, Covatta, Cutrera, De Cosmo, De Giuseppe, Di Lembo, Fabj Ramous, Foschi, Giacobazzo, Giovanniello, Granelli, Grassi Bertazzi, Inzerillo, Leone, Loreto, Maisano Grassi, Moltisanti, Montresori, Mora, Muratore, Pagano, Postal, Putignano, Radi, Ronzani, Santalco, Smuraglia, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Guzzetti, a Birmingham, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Luongo, Parisi Vittorio, Polenta e Zappasodi, in Vallesina, per attività della 13ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 22 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1993, n. 41, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA» (994).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10ª (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

**Governo, variazioni nella composizione
e conferimento di incarichi a Ministri senza portafoglio**

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri le seguenti lettere:

«Roma, 21 febbraio 1993

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal dott. Giovanni Gorla, dall'on. prof. Francesco De Lorenzo, deputato al Parlamento, e dall'on. prof. Franco Reviglio, senatore della Repubblica, rispettivamente dalla carica di Ministro delle finanze, di Ministro della sanità e di Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Con ulteriori propri decreti in data odierna, adottati sempre su mia proposta, il Presidente della Repubblica ha nominato:

Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il prof. Beniamino Andreatta;

Ministro delle finanze, l'on. prof. Franco Reviglio, senatore della Repubblica;

Ministro della sanità, l'on. avv. Raffaele Costa, deputato al Parlamento;

Ministro senza portafoglio, il prof. Gian Franco Ciaurro;

Ministro senza portafoglio, l'ing. Paolo Baratta.

/to Giuliano AMATO»

«Roma, 22 febbraio 1993

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai Ministri senza portafoglio, a norma dell'articolo 9 della legge n. 400 del 1988, i seguenti incarichi:

al prof. Gian Franco CIAURRO il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali;

all'ing. Paolo BARATTA le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.

/to Giuliano AMATO»

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

LIBERTINI. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, le comunicazioni che lei ci ha trasmesso da parte del Governo sollevano due problemi. Il primo è il seguente: venerdì scorso il dibattito ha avuto luogo tutta la mattina sulle comunicazioni che aveva fatto alcuni giorni prima il Presidente del Consiglio, il quale ha replicato ai nostri interventi alla fine di una seduta che è terminata intorno alle ore 14. Nella replica il Presidente del Consiglio non ha fatto la minima menzione né a fatti noti (perché le notizie di agenzia erano state lette in Aula), come quello relativo al padre del ministro De Lorenzo (vicenda che poi ha determinato le sue dimissioni), né alle dimissioni del ministro Gorla.

Vorrei dire con molta franchezza che già la mattina queste notizie circolavano e sono state riprese da alcuni colleghi in Aula; inoltre faccio appello, perché ne resti traccia a verbale, al senatore Martinazzoli, la cui lealtà conosco, perché egli smentisca, se può, se lo crede, di avere discusso intorno alle 11,30 con il Presidente del Consiglio la questione Gorla, cosa che i giornali hanno largamente raccontato. Il fatto che un avvenimento come questo sia stato - diciamo così - censurato dal Presidente del Consiglio nel momento in cui avveniva un dibattito che riguardava la composizione del Governo è un fatto gravissimo, inaudito, è una mancanza di correttezza e di lealtà verso il Parlamento e verso il Senato. Noi abbiamo discusso venerdì mattina facendo finta di ignorare una situazione che era in atto e della quale le redazioni dei giornali erano informate, ancora prima che il Presidente concludesse.

Questo, onorevole Presidente, è assolutamente inaudito e vizia il dibattito che si è svolto venerdì. Infatti, se andiamo a rileggere ciò che il Presidente del Consiglio ha affermato al termine della seduta di venerdì scorso, appare chiaro che la situazione che si determina è del tutto fuori quadro. Ancora una volta allora si pone il problema di procedure extraparlamentari che fanno premio sulle procedure parlamentari corrette. Malgrado il Senato fosse riunito, non si è approfittato dell'occasione che si offriva per risolvere la questione in sede parlamentare. Noi solleviamo questo incidente con molta forza e non intendiamo ridurlo ad un episodio marginale.

Il senatore Martinazzoli, segretario della Democrazia cristiana, oggi, per doveri legati al suo ufficio, non è presente in Aula, però non appena se ne offrirà l'occasione gli chiederemo di fornirci delle precisazioni. Se infatti era a conoscenza di questa vicenda e ne ha parlato con il Presidente del Consiglio avrebbe avuto il dovere di informarci formalmente.

È questa la prima delle questioni che solleviamo. Voglio poi aggiungere che non siamo affatto interessati alle disquisizioni sugli aggettivi. Ho sentito il Presidente del Consiglio riferirsi ad un «piccolo rimpasto». Si tratta però di una valutazione relativa perché si potreb-

bero sostituire tre o quattro Ministri e affermare ancora che il rimpasto è stato piccolo. Non ci interessa neppure stare a vedere se tra qualche giorno sarà necessario cambiare un altro Ministro a seguito di una vicenda che ha attirato sul Governo italiano l'ilarità e la satira internazionali. La questione su cui voglio soffermarmi è un'altra; vorrei sottolineare cioè che esistono ancora nel Governo alcuni Sottosegretari inquisiti. In proposito ho anzi ascoltato con piacere il Presidente del Consiglio affermare in televisione quanto noi avevamo già dichiarato e quanto anche lui avrebbe dovuto dichiarare da tempo, che l'avviso di garanzia non è un atto di imputazione. Vedo che il senatore Fabbri mi fa dei cenni; posso rispondergli che la regola vale per tutti o per nessuno. Son convinto anch'io che l'avviso di garanzia dovrebbe essere circondato dal segreto istruttorio, resta il fatto però - ed è noto ormai all'opinione pubblica - che tre Sottosegretari sono indagati per reati di un certo tipo. Comprendo che il Presidente del Consiglio non possa far dimettere i Sottosegretari; comprendo che non possa compiere un atto di imperio: il problema però esiste. Questo Governo ha dovuto sostituire, per fatti gravissimi, dei Ministri e probabilmente dovrà sostituire anche alcuni Sottosegretari. Quello che si prospetta allora non è un semplice rimpasto. Dobbiamo interrogarci perciò su sopra quale base parlamentare poggia questo Governo. Poichè l'ultima verifica di questa base parlamentare si è avuta alla Camera dei deputati prima che i fatti che ricordavo accadessero, una nuova verifica ora si impone. Sappiamo che alla Camera alcuni Gruppi hanno già formulato ieri sera la richiesta di un dibattito sulla fiducia ed ho sentito in proposito il Presidente del Consiglio affermare in televisione - ma vorrei sentirlo anche direttamente - che un voto di fiducia non è da lui reputato necessario. Se però egli non chiede tale voto ciò non esclude che possa richiederlo il Parlamento.

So che il presidente della Camera dei deputati, onorevole Napolitano, ha annunciato un dibattito sulla questione presso quel ramo del Parlamento. Noi comunisti, signor Presidente, non poniamo una questione di priorità tra Camera e Senato, ma evidenziamo con grande forza che quello che si presenterà è un Governo formalmente nuovo. Vorrei ricordare che una parte della maggioranza che questo Governo sostiene, in occasione dell'ultimo voto di fiducia, dichiarò che si procedeva a quel voto per l'ultima volta. È una dichiarazione resa qui in Senato e ripetuta alla Camera dei deputati. La verifica della base parlamentare del Governo allora si impone in modo assoluto a prescindere che avvenga al Senato o alla Camera.

Signor Presidente, le annunzio - senza pregiudizi se questa verifica avverrà alla Camera - che entro stamattina attiveremo gli strumenti parlamentari per chiedere che la verifica avvenga al Senato, pronti però a lasciare che, sulla base di un accordo tra i due rami del Parlamento, il dibattito si sviluppi presso la Camera dei deputati.

In proposito, signor Presidente, desidererei una risposta precisa perchè sono convinto che la questione da me posta non sia affatto incidentale.

Inoltre - ed ho terminato - vorrei aggiungere che l'andamento di questa vicenda getta un'ombra sulla corretta applicazione della nostra Costituzione. Quando infatti un Governo non gode di una base parla-

mentare adeguata ed è sottoposto a modifiche interne così rilevanti, si configura l'ipotesi di cui parlano tutti i giornali e che noi stessi abbiamo lamentato durante l'incontro con il Presidente della Repubblica, di un Governo che non è più del Parlamento ma è del Presidente della Repubblica: questo non appartiene alla Costituzione italiana.

Abbiamo di fronte dunque nodi politici e istituzionali estremamente complicati e delicati, sui quali non intendiamo passare sopra. Vogliamo pertanto sia chiarita innanzi tutto quale sia stata l'esatta posizione del Presidente del Consiglio venerdì scorso, e sapere se quando è arrivato in Senato fosse già a conoscenza delle vicende che riguardavano i ministri De Lorenzo e Goria e, se ne era a conoscenza, perchè non lo ha comunicato al Parlamento.

Desideriamo inoltre promuovere un dibattito di verifica sul Governo, che abbia luogo al Senato e alla Camera: appresteremo quindi gli opportuni strumenti. Poniamo la grande questione del rispetto della Costituzione: in Italia non esistono Governi del Presidente, ma solo Governi in cui il Presidente del Consiglio, nominato dal Capo dello Stato, ha vita nel momento in cui il Parlamento gli dà la fiducia, un Governo dunque che dal Parlamento ripete ogni sua autorità. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano, di fronte agli ultimi fatti, successivi alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Senato, chiede che abbia luogo un dibattito e una verifica della maggioranza intorno allo stesso Presidente del Consiglio.

Da molte parti si fa rilevare che questo Governo sopravvive a se stesso perdendo per strada, giorno per giorno, Ministri, Sottosegretari, ai quali il presidente Amato ha lasciato facoltà di decidere, e per avvenimenti che coinvolgono direttamente la responsabilità collegiale del Governo e personale del Presidente del Consiglio.

Noi abbiamo notizia - si tratta del resto di informazioni pubbliche - dell'effetto che gli avvenimenti della settimana scorsa hanno avuto in Borsa. Gli ultimi arresti eminenti sono avvenuti a Torino, città come nessun'altra tormentata dal travaglio di una incombente e lacerante devastazione economica; tutto quello che sta avvenendo coinvolge non solo l'aspetto morale della vita pubblica ma è anche legato a interessi economici di primaria importanza, per cui non vediamo come il Governo possa sfuggire al dovere di presentarsi in Aula al Senato per aggiornare le proprie dichiarazioni agli ultimi fatti, per verificare se ha ancora una maggioranza politica, solidale con le responsabilità pubbliche e morali del Governo.

Anche noi siamo fermamente decisi a chiedere, signor Presidente, un dibattito quanto prima possibile in Aula per la verifica della maggioranza intorno al presidente Amato e per ascoltare eventuali dichiarazioni di aggiornamento rispetto a quanto è accaduto dal momento in cui il Presidente del Consiglio si è presentato in quest'Aula ad ora. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questo dibattito ha un senso e se ne ho ben compreso il significato, esso non può riguardare che l'ordine dei nostri lavori. Non vedo infatti come in questa sede potremmo discutere di altro. Di conseguenza non entrerò nel merito dei giudizi politici nei confronti del Governo, che peraltro abbiamo già espresso ampiamente nel dibattito di venerdì scorso.

Mi interessa piuttosto sottolineare un'altra questione, che mi sembra costituire l'oggetto di questa nostra discussione, che non interessa tanto qualificare come incidentale o meno, dal momento che riguarda – ripeto – l'ordine dei nostri lavori. Siamo ovviamente favorevoli ad un dibattito sul «rimpasto» di Governo. Credo peraltro che la stessa maggioranza voglia discuterne, perchè è interesse del Governo che tale discussione abbia luogo. La questione però è un'altra: bisogna stabilire se iscrivere già ora all'ordine del giorno del Senato questa materia. A parte il fatto che l'Aula non potrebbe promuovere la suddetta iscrizione, ma solamente sollecitarla, è necessario verificare un altro punto. In effetti, a me consta (lei, signor Presidente, sarà sicuramente meglio informato di me e comunque mi auguro di non sbagliare) che già si è orientati a fissare questo dibattito sul «rimpasto» alla Camera dei deputati. Allora mi domando che senso abbia sovrapporre in questa fase una nostra decisione in materia, stante la prassi che si è sempre seguita – credo utilmente – relativa a un avvicendamento dei dibattiti. Di conseguenza, essendosi già svolto in questa sede un dibattito (nel merito del quale non intendo entrare ora) sulla posizione del Governo nella giornata di venerdì scorso, a me sembra corretto che il dibattito in materia questa volta si svolga alla Camera. Questa è essenzialmente la nostra posizione.

PRESIDENTE. Se nessuno altro domanda di parlare, vorrei rispondere a tutti gli oratori intervenuti.

Senatore Libertini, lei solleva in particolare due questioni: la prima coincide parzialmente con gli argomenti trattati dagli altri oratori, mentre l'altra è – per così dire – autonoma, sulla quale non posso che rinviare alla testimonianza del Presidente del Consiglio concernendo il grado di informazione del Governo, nel momento in cui si stava svolgendo il dibattito di venerdì scorso al Senato, sull'ulteriore sviluppo della situazione. Il senso della sua domanda sta nella ragione per cui il Governo non avrebbe anticipato determinate conclusioni.

Mi permetto allora di ricordare che, nel corso di quella mattinata travagliata, la notizia dell'imputazione del padre del ministro De Lorenzo giunse effettivamente in Aula e fu anche oggetto di rilievi e contestazioni da parte di alcuni Gruppi. Tuttavia mi sembra di ricordare che in quel momento si stava dibattendo un'altra questione, sempre relativa al ministro De Lorenzo, sulla quale il Governo e più in particolare il Presidente del Consiglio avevano assunto una posizione in difesa del Ministro stesso; mi riferisco alla famosa vicenda del voto di scambio. L'elemento nuovo che aveva mutato la situazione e in base al

quale il ministro De Lorenzo alle 17 del pomeriggio dello stesso giorno ritenne di dimettersi, in considerazione del venir meno della necessaria tranquillità e serenità familiare, non poteva evidentemente essere anticipato nè dal Presidente del Consiglio, nè da questa Assemblea. Ne parlo come testimone di quella giornata per una vicenda che pure ha la sua legittimità. L'opinione pubblica è rimasta sconcertata, ma la mia netta sensazione, anche per i contatti avuti con il Presidente del Consiglio, del quale non sono il difensore d'ufficio, ma di cui ritengo di poter far valere la testimonianza, è che lo stesso onorevole Amato non fosse al corrente delle dimissioni del ministro Gorla e non prevedesse la posizione che il senatore De Lorenzo avrebbe assunto qualche ora dopo su una vicenda relativa alla sua famiglia, in particolare a suo padre.

Per quanto riguarda la seconda questione, condivido pienamente quanto lei sostiene, per cui se si sta svolgendo una discussione in questo ramo del Parlamento, sarebbe meglio evitare un ulteriore dibattito in altra sede. Pertanto ai tre oratori intervenuti mi limito a rispondere che sono in costante collegamento con il Presidente della Camera, il quale ha convocato per questa stessa mattina la Conferenza dei Capigruppo. Se al termine della mattinata il Presidente della Camera mi comunicherà - come prevedo - che si svolgerà in quella sede un dibattito nelle forme che saranno stabilite (con o senza voto finale, in considerazione anche delle dichiarazioni in proposito del Presidente del Consiglio), ritengo che non dovremmo cambiare il nostro ordine dei lavori. Prendo infatti spunto da quanto dichiarato dalla stessa senatrice Tedesco Tatò e credo che non ci convenga - ripeto - modificare il nostro ordine dei lavori, valutando se mai nella prossima Conferenza dei Capigruppo i modi e i tempi con cui sarà possibile convocare il Governo in questa Assemblea.

Allo stato degli atti, se voi siete d'accordo, la mia proposta è di aspettare la decisione della Camera; quindi, se per avventura l'altro ramo del Parlamento stabilisse di non svolgere un dibattito sul «rimpasto» di Governo, convocherei immediatamente la Conferenza dei Capigruppo al fine di svolgere il suddetto dibattito in Senato secondo le vostre richieste; se viceversa la relativa discussione dovesse svolgersi alla Camera, mi riservo, tramite contatti diretti con i Capigruppo oppure mediante una convocazione della stessa Conferenza dei Capigruppo per la giornata di domani, di adottare le conseguenti misure, restando valido l'accordo di massima di non tenere due dibattiti sulla stessa questione.

Naturalmente non mancherà l'occasione di sentire il Governo in questa sede su un aspetto rilevante della sua politica (non voglio parlare di un terzo «rimpasto», anche se sembra che questi eventi si verifichino ormai continuamente), dal momento che il Parlamento è sempre giudice dell'attività del Governo.

L'ultima - mi sia consentito dirlo - è una grande questione politica, ovvero quella relativa al rapporto fra Governo parlamentare e Governo del Presidente. La storia della Repubblica ha conosciuto l'uno e l'altro; qui si entra in un campo in cui mi permetto di dire che bisognerebbe muoversi con maggiore prudenza, con maggiore circospezione e con maggiore delicatezza, data anche la situazione di difficoltà e di crisi istituzionale in cui ci troviamo. La storia della Repubblica ha visto dei

Governi nominati dal Presidente della Repubblica in modo ben più diretto di questo; ricordo soltanto, ai tempi di un Presidente ineccepibile come Einaudi, il governo Pella. Quindi, se apriamo una discussione su questo tema, riapriamo un problema che certamente la storia repubblicana ha risolto in varie, e non sempre consimili, forme.

Se siete d'accordo, dunque, mi terrò in contatto con la Presidenza della Camera per poi riferire in Aula al momento in cui avrò notizie più precise.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, intervengo soltanto per esprimere pieno consenso alle parole che lei ha appena pronunciato e per rilevare, in riferimento ai problemi qui sollevati, rispetto ai quali lei ha correttamente puntualizzato anche la successione degli avvenimenti, che nessun Ministro, già in carica, si è dimesso perchè raggiunto da un'informazione di garanzia. Solo il ministro Martelli lo ha fatto perchè – come ha detto in questa Aula il Presidente del Consiglio – la sua posizione di Ministro di grazia e giustizia era incompatibile con l'informazione di garanzia che lo aveva raggiunto o per meglio dire rendeva incompatibile l'esercizio della sua attività di Guardasigilli. Il ministro Gorla invece si è dimesso senza che fosse stato raggiunto da alcun avviso di garanzia, mentre il ministro De Lorenzo ha dato le dimissioni in relazione alla misura di custodia cautelare assunta nei confronti del padre, dichiarando che ciò turbava la sua serenità di Ministro. Si tratta pertanto di un evento avvenuto successivamente all'inizio del dibattito.

Ma soprattutto, onorevole Presidente, ho preso la parola perchè, a nome del Presidente del Consiglio e del Governo, come Sottosegretario delegato ai rapporti con il Parlamento, desidero esprimere il vivo apprezzamento del Governo per la ferma risposta dei Presidenti delle due Camere, provenuta da Firenze, alle accuse di delegittimazione del Parlamento. Il Governo esprime anche il convincimento che questo Parlamento possa e debba – come lei dice – essere invece motore delle riforme istituzionali, che sono urgenti e necessarie per il consolidamento del nostro sistema di democrazia rappresentativa e assicura la piena collaborazione dell'Esecutivo per il successo di questo impegno rivolto al cambiamento. È infatti evidente che il varo delle riforme sarà la più convincente e risolutiva delle risposte alle sempre più diffuse e preoccupanti manifestazioni di antiparlamentarismo.

È convocata, per le ore 10,30, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi della Camera dei deputati che deciderà sull'eventuale dibattito, dal momento che il Presidente del Consiglio, pur notando che a stretto rigore costituzionale il dibattito non sarebbe necessario, è disponibile ad affrontare tale dibattito, ove l'una o l'altra Camera lo richiedesse.

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Signor Presidente, la ringrazio per la precisazione garbata e per la risposta che ha dato alle osservazioni del nostro Capogruppo, senatore Libertini, e non ho dubbi che, dopo aver preso contatto con il Presidente della Camera, lei potrà informare i Presidenti dei Gruppi o l'Assemblea su come dovrà svilupparsi questa verifica; al di là dei modi in cui avverrà, essa è comunque indispensabile perchè il Governo che ha ricevuto la fiducia del Parlamento è oggi profondamente modificato. Il Governo in carica, infatti, ha ricevuto la fiducia sulla base certo delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio rese a suo tempo, ma anche sulla base della composizione del Ministero. Ebbene, questa composizione è profondamente mutata e un voto è necessario: il presidente Amato parla di un «piccolo rimpasto», ma quando si cambiano per ragioni diverse – nel merito delle quali non entro – il Ministro della giustizia, il Ministro delle finanze, il Ministro della sanità e il Ministro del bilancio si modifica la composizione qualitativa del Governo. Dunque una verifica parlamentare per capire, per sapere, per valutare se il Governo ha ancora la maggioranza diventa indispensabile, anche rispetto alle dichiarazioni che settori non di poco conto di uno dei partiti che sorreggono questo Governo – e mi riferisco al Partito socialista, di cui fa parte il presidente Amato – nella persona di alcuni parlamentari, hanno espresso, come è apparso sui giornali, le loro riserve nei confronti delle decisioni adottate dal Presidente del Consiglio. Saranno poi la Camera o il Senato, con un voto di fiducia o di sfiducia ovvero con gli strumenti previsti dai Regolamenti, a sviluppare – come lei ha assicurato – questa discussione.

Desidero altresì riprendere una questione, che affido alla sua grande sensibilità. Lei ci ha precisato quanto è avvenuto a proposito del ministro De Lorenzo: le do atto che le cose stanno nei termini che lei ha detto e cioè che soltanto dopo la comunicazione relativa all'arresto del padre il Ministro ha preso la sua decisione, che sembra sia stata formalizzata dopo la conclusione della seduta del Senato. I giornali hanno parlato anche di un altro caso: quello relativo al ministro Gorla. Sono state pubblicate notizie finora non smentite secondo le quali il segretario della Democrazia cristiana, nostro illustre collega, era stato avvertito dal suo amico di partito Gorla della sua intenzione di rassegnare le dimissioni in base a quelle ragioni che qui sono state richiamate. Non solo: i giornali riportano che il senatore Martinazzoli, con il senso di responsabilità che lo distingue, ha informato immediatamente il Presidente del Consiglio. In realtà l'atto formale – cioè la firma della lettera di dimissioni – non si era ancora verificato ma la questione politica non può essere risolta in base ad un *escamotage* di carattere formale. La verità, almeno a quanto riportato dai giornali, e fin qui non smentita, è che il Presidente del Consiglio sapeva che un importante Ministro del suo Governo aveva deciso di rassegnare le sue dimissioni, e di questo non ce ne ha fatto cenno nel momento in cui aveva preso la parola al termine di quella lunga mattinata di venerdì scorso.

Affido la questione alla sua – ripeto – grande sensibilità, perchè il nostro Gruppo considera questo del Presidente del Consiglio un atto di scorrettezza nei confronti del Parlamento, di questa nostra Assemblea del Senato.

Vorrei ancora aggiungere – e concludo – una considerazione in merito alla questione che lei pone, onorevole Presidente, relativamente al ruolo del Presidente della Repubblica. È vero che vi sono stati nella storia della nostra Repubblica momenti diversi, ma senza andare a valutare le situazioni del passato – sulle quali si potrebbe anche affrontare un dibattito istruttivo – la questione in questo caso è una sola. Non ci può essere un Governo del Presidente, poichè non può esistere in base alla nostra Costituzione un Governo del Presidente. Lei ha usato un'espressione che io ho apprezzato molto, quando ha detto – e questo fa parte del suo stile, signor Presidente – che «bisogna usare prudenza». Mi permetto di osservare, con tutto il rispetto dovuto, che oggi prudenza deve essere usata dal Presidente della Repubblica, che sta superando il segno.

Si tratta di una questione di enorme rilevanza costituzionale cui il Senato in particolare e il Parlamento in generale non possono non dedicare un'attenta riflessione.

Si potrebbe persino dire che le dichiarazioni rese dal sottosegretario Fabbri aprono una discussione, trattandosi di comunicazioni del Governo, ma di ciò non facciamo una questione. Anche esse comunque mi sembrano poco pertinenti a proposito della legittimazione o meno di cui si è parlato poc'anzi; da un punto di vista formale noi siamo legittimati – ci mancherebbe altro! – e abbiamo i documenti per poter sostenere tale affermazione.

La questione che poniamo non concerne la legittimazione legale, bensì quella politica e morale. Stiamo veramente attenti affinché non si possa affermare ciò che viene detto sui treni quando qualcuno di noi esibisce il tesserino al controllore o quanto si sostiene nelle strade, nei bar, nelle fabbriche o nei mercati, e cioè che alla denominazione di Camera dei deputati bisognerebbe sostituire quella di «Camera degli imputati». Stiamo veramente attenti, perchè altrimenti ci dirigiamo verso il baratro! Da questo buio si può uscire – e lei, signor Presidente, conosce la nostra opinione – e andare verso la luce dando pieno mandato al popolo italiano con il ricorso a nuove elezioni politiche fin da questo momento. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda le cose dette al senatore Martinazzoli, non mancherò di chiedergli di farci avere una precisazione in merito, dal momento che non sono in grado di farlo. Per i contatti avuti quella mattina, continuo a ritenere che il Presidente del Consiglio non fosse informato dell'immediatezza della minaccia, ma questo è un dato a carattere quasi storico che cercheremo di accertare in quanto tale.

E vengo alle altre due questioni sollevate. Condivido la soluzione del dibattito incentrato in una sola Camera, e quindi mi riprometto a tale proposito di informare l'Assemblea del Senato non appena sarò in grado di fornire qualche notizia sulle decisioni adottate dall'altro ramo del Parlamento. Non vorrei affrontare la questione posta dal senatore

Libertini concernente la Presidenza della Repubblica; quest'ultima questione spinge a raccomandare la prudenza che lo stesso senatore Cossutta ha riconosciuto essere essenziale in questo campo, e che io continuo a ritenere tale se vogliamo avviare il processo di uscita dalla crisi, che è indispensabile porre in essere nel rispetto dei valori costituzionali e secondo le indicazioni già contenute, all'indomani della sua elezione, nel messaggio del Presidente della Repubblica. Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare che a quel messaggio risale lo stimolo originario del meccanismo di riforma istituzionale che comprende anche quella elettorale. Quindi, vi è una connessione tra i vari fattori istituzionali: Presidente della Repubblica, Governo e Parlamento. Senatore Cossutta, si tratta di un collegamento che è indispensabile sia abbastanza stretto in un momento in cui non mancano i sintomi di una crisi istituzionale così profonda.

Ritengo di dovermi limitare a svolgere queste brevi considerazioni senza andare oltre.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (905) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica».

Il relatore, senatore Triglia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Se non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, svolgerò una relazione veramente telegrafica, poichè il disegno di legge n. 905 rappresenta il settimo decreto-legge in materia di finanza locale per il 1992. Si tratta di una finanza totalmente spesa, secondo i decreti-legge che si sono susseguiti nel corso di tale anno.

Il decreto-legge al nostro esame è interessante per una serie di novità che esamineremo da vicino quando passeremo alla discussione degli emendamenti. Dal momento che tale materia concerne il 1992, e quindi non solo è già regolamentata ma è stata già totalmente applicata (i trasferimenti dell'Erario sono stati già spesi), non mi sembra necessitino in proposito informazioni dettagliate, che non presenterebbero più alcun interesse storico.

Ricordo che si tratta dell'ultimo esercizio che si chiude con una finanza quasi totalmente derivata giacchè dal 1993, per effetto delle leggi delega e dei decreti legislativi intervenuti, agli enti locali viene data una discreta autonomia finanziaria, con imposizioni tributarie e locali soprattutto nel settore immobiliare.

È importante osservare in quest'Aula - e lo ricordo agli onorevoli colleghi - che accanto alla materia ordinamentale nel campo finanziario (che, ripeto, non è più di grande interesse, anzi non è di alcun interesse, essendo un bilancio già totalmente speso) vi sono norme, proposte con gli emendamenti, che fanno riferimento a disposizioni relative al personale, agli espropri e ad altre materie ordinamentali che stanno straordinariamente a cuore agli enti locali.

Poichè, come dicevo, questa è la settima edizione del decreto e poichè esso scade il 18 marzo 1993, vi è non solo la possibilità per quest'Aula di convertirlo, ma anche per i colleghi della Camera di procedere alla lettura definitiva, rendendo così finalmente disponibile un testo normativo recante disposizioni largamente contenute negli emendamenti, approvati dalla Commissione o suggeriti dai colleghi qui in Aula.

Detto questo, signor Presidente, non credo di dover aggiungere altro, riservandomi di intervenire successivamente sugli emendamenti che rivestano un notevole interesse al fine della migliore definizione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, diceva il senatore Triglia che stiamo discutendo la settima reiterazione di questo decreto-legge; ma egli non ha detto perchè siamo arrivati a questo punto.

Invece di limitarsi a definire i trasferimenti erariali (che riguardano effettivamente i primi quattro articoli, per i quali probabilmente non ci sarebbe più interesse alcuno alla discussione avendo essi già esaurito i propri effetti), si è voluto in questo decreto-legge aggiungere tanta altra materia comunque eterogenea rispetto al suo proprio oggetto, quali disposizioni tariffarie e fiscali anche a regime e non soltanto per il 1992; quali provvedimenti di sanatoria per gli amministratori che hanno disposto assunzioni illegittime o irregolari negli anni precedenti; quale l'attribuzione all'ANCI e all'UPI di competenze non proprio istituzionali nell'ambito della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, trattandosi di enti che invece hanno specifica competenza come organi di associazione interna; oppure quali le norme relative ai fondi dell'EFIM, che nulla hanno a che fare con la finanza locale. Attraverso il decreto in esame si è voluto poi continuare a dare interpretazioni autentiche di norme legislative vigenti, nonostante che un ordine del giorno del Senato del luglio scorso avesse impegnato il Governo ad astenersi nel futuro da funzioni non proprio di sua competenza.

In particolare, con l'articolo 8 si è voluto dare un'interpretazione autentica dell'articolo 4, terzo comma, della legge 27 dicembre 1985, n. 816, una legge che ormai da oltre sette anni non aveva sollevato problemi di urgenza o di necessità, per cui non appare giustificato il ricorso al decreto-legge. Con l'articolo 12, comma 20, si è voluto dare addirittura un'interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge n. 742 del 1986 (vecchia ormai di sette anni), riguardante peraltro

materia totalmente estranea all'oggetto del provvedimento, quale quella delle assicurazioni private. Infine, in modo raffazzonato, per mettere insieme tutto quello che è possibile, quasi per prendere l'ultimo tram che passa, si sono riprodotte addirittura norme già aventi forza di legge.

Questo modo di agire certamente denota il pressappochismo legislativo dell'attuale Governo, tant'è che all'articolo 9, comma 2, si riporta testualmente il comma 2 dell'articolo 33 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504; inoltre, all'articolo 1, comma 6, di questo decreto, si è riprodotto testualmente quanto già vige come norma ai sensi dell'articolo 47 dello stesso decreto legislativo n. 504 del 1992.

Non si è realizzata minimamente, nonostante l'affermazione del relatore, che noi non condividiamo, l'autonomia impositiva neanche per gli anni futuri, poichè il gettito dell'ICI, l'imposta patrimoniale immobiliare introdotta l'anno scorso, non ha contribuito minimamente ad alleggerire le necessità finanziarie dei comuni, ma si è tradotto in una maggiore entrata per lo Stato invece che per i comuni, atteso che, come risulta dai dati già pubblicati, il gettito è stato superiore a quello stimato, ma esso non andrà a beneficio dei comuni, poichè nei prossimi sedici anni lo Stato trasferirà ai comuni la quota dei trasferimenti erariali stabilita per il 1993 (fissata nel decreto in esame), più il 5 per cento detratto ai sensi della legge n. 333, quindi le stesse somme, detratto l'importo dell'ICI al gettito del 4 per mille per il 1993. Praticamente quindi non è più consentito ai comuni neanche il recupero dell'inflazione per i trasferimenti erariali. Questo non ha neanche eliminato quella che è un'alea operativa per i comuni stessi, i quali per tutti questi venti anni hanno dovuto attendere sempre il decreto-legge di fine anno per decidere i loro bilanci, per sapere di quali risorse potevano disporre. Infatti ancora negli anni futuri, nonostante la norma a regime del citato decreto legislativo n. 504 del 1992, i comuni dovranno attendere ugualmente la legge finanziaria per sapere quali sono le risorse disponibili per gli investimenti, dovranno attendere una serie di numerosi decreti del Ministro dell'interno per quanto riguarda i riparti dei fondi perequativi o altro.

Tutto questo mentre sui comuni incombono nubi minacciose, non soltanto perchè lo smantellamento dello Stato sociale e l'aggravarsi della crisi occupazionale producono un aumento della domanda sociale verso i comuni titolari di sempre minori entrate tributarie, ma anche perchè la pressione fiscale locale, che ormai ha raggiunto livelli insopportabili, pari a circa i due terzi delle entrate proprie dei comuni, mina, insieme alla questione morale, la credibilità degli amministratori locali. Tutto questo avviene in un momento in cui il diverso equilibrio dei poteri tra il consiglio comunale, organo di rappresentanza democratica, e la Giunta e il sindaco, che sono organi di rappresentanza della maggioranza, e quindi esecutivi, voluto con la legge n. 142 del 1990, sta dimostrando un totale fallimento in questa direzione. Infatti, nonostante si volesse realizzare con quella legge il principio della stabilità democratica, prevedendo addirittura l'istituto della mozione di sfiducia costruttiva, noi registriamo come ormai tutti i comuni, tutte le grosse

città d'Italia, da Torino a Milano, a Roma, a Napoli, sono in crisi, senza sfiducie costruttive, o nonostante le stragrandi maggioranze che sono state realizzate.

Questo dovrebbe farci riflettere, soprattutto in un momento in cui il Parlamento è chiamato ad affrontare, probabilmente la settimana prossima, il tema della legge elettorale dei comuni e l'elezione diretta dei sindaci, una legge che sancisce in pratica la irresponsabilità del sindaco, dal momento che non può essere più rimosso se non attraverso una mozione di sfiducia (che condanna non il sindaco, ma il consiglio comunale, che verrebbe sciolto, quasi che fosse reo di avere proposto la mozione di sfiducia al sindaco), e accentra tutti i poteri nelle sue mani, quasi che fosse un nuovo podestà. Probabilmente è forse più coerente a questo disegno la proposta legislativa dell'onorevole Tassi del Movimento sociale, che in un solo articolo propone la reintroduzione del podestà, punto e basta. Questo è quello che vuole anche la maggioranza, che però lo propone attraverso formule più ambigue.

PONTONE. Sono due cose assolutamente diverse! (*Commenti dal Gruppo di rifondazione comunista*).

PICCOLO. Ciò non di meno, nonostante le gravi lacune del presente decreto, abbiamo cercato di fare del nostro meglio per cercare di modificarne il testo già in Commissione. Alcune delle nostre proposte sono state accolte, tante altre invece no; le abbiamo ripresentate in quest'Aula e ci riserviamo di illustrarle in seguito. Vogliamo soltanto dire, prima di entrare nel merito delle singole proposte emendative, che la nostra attenzione ha riguardato in particolare alcuni articoli. Innanzitutto l'articolo 6 è definito impropriamente come finanziamento degli espropri, quando non solo non aggiunge una sola lira ai 200 miliardi stanziati con la legge n. 458 del 1988, cifra che, nonostante l'esiguità, non è stata utilizzata a causa del carattere eccessivamente restrittivo della normativa che non consentiva ai comuni di accedere ai fondi; ma addirittura impedisce che questi soldi vengano spesi essendo nel frattempo intervenuta la sospensione della possibilità di contrarre mutui a carico dello Stato fino al 31 dicembre 1993, prima con l'articolo 1 della legge n. 333, e poi con la legge n. 394, che ha prorogato la sospensione al 31 dicembre 1993. Quindi non si tratta di finanziamento di esproprio, ma soltanto di allargare le maglie di un finanziamento che allo stato non esiste, che non è attuabile fino al 31 dicembre 1993 e che invece meriterebbe la più attenta preoccupazione di questo Senato, atteso che i comuni sono invece tartassati dalle richieste di definizione delle pratiche espropriative, che negli ultimi anni non sono state definite per mancanza di una legge.

La nostra attenzione si accentra anche sull'articolo 8, quello che interpreta in maniera estensiva l'articolo 4, terzo comma, della legge n. 816 del 1985, in ordine alla possibilità di assenze retribuite dal lavoro del sindaco e degli assessori. Riservandoci un'analisi più approfondita della materia, in fase di esame dei nostri emendamenti, riteniamo sin da ora di dover affermare che non è congruo né giusto in questo periodo prevedere una norma talmente estensiva che consente al

sindaco e agli assessori di non mettersi in aspettativa, cosa che pure la legge prevede, senza retribuzione, e di accumulare numerose assenze percependo ugualmente la retribuzione. Ci siamo soffermati poi anche sull'articolo 10, che prevede la possibilità di aumentare del 25 per cento l'ICIAP. In proposito io credo che bisognerebbe compiere uno sforzo di attenzione. Abbiamo vissuto un periodo molto travagliato in materia fiscale, in cui si è registrato un particolare rigore soprattutto nei confronti degli imprenditori e degli artigiani, rigore attuato innanzitutto con l'imposta comunale sugli immobili, proposta inizialmente come alternativa all'ICIAP ma poi sommatasi a questa, un'imposta che addirittura prevedeva la possibilità di riduzione del 50 per cento e che poi è stata modificata non prevedendo neanche questa esenzione. Poi si è introdotta la *minimum tax* basata su un reddito presunto delle imprese, anche artigiane; si è introdotta l'imposta patrimoniale sulle imprese, che colpisce nuovamente le imprese artigiane; si è mantenuta l'ICIAP e si prevede la possibilità di aumentarla del 25 per cento, non soltanto per il 1992, ma addirittura, come è previsto dalla Commissione, anche negli anni futuri.

E allora dobbiamo domandarci che senso ha imporre una simile stangata fiscale nei confronti di quel tessuto connettivo imprenditoriale costituito dalle imprese artigiane, quando gli effetti sono quelli che stiamo registrando e che l'Unioncamere ha già pubblicato rilevando come, già a fine dicembre 1992, ben 90.000 imprese artigiane hanno cessato di esistere. Si tratta di imprenditori che, pur di non pagare le tasse, non intendono più proseguire in un'attività d'impresa. Nel 1993 è continuata la corsa forsennata alle cancellazioni delle imprese, che muoiono sotto il peso di una pressione fiscale ormai intollerabile. E allora che senso ha prevedere questa possibilità di aumentare del 25 per cento, ogni anno, l'ICIAP, che avrebbe dovuto essere provvisoria e in futuro eliminata?

La nostra attenzione si accentra anche sull'articolo 11, che stabilisce la sostanziale impignorabilità per il recupero dei debiti dei comuni, una norma che in effetti premia le amministrazioni che non hanno rispettato la legge e che, per non averlo fatto e per aver dunque assunto impegni di spesa in maniera non legale, hanno provocato dei buchi in bilancio di cui non sono gli amministratori disonesti a sopportare le conseguenze, bensì quelli che in buona fede hanno fatto affidamento sui comuni. È una norma che, praticamente, sancisce la inesigibilità dei debiti del comune. Eppure la vicenda dell'EFIM, quando in maniera improvvisata si è dichiarato che i suoi debiti non dovevano più essere rimborsati, qualcosa avrebbe dovuto insegnarci. Sappiamo infatti quanto questo ci è costato sul piano della credibilità internazionale e possiamo immaginare quanto questa norma potrebbe pesare sui comuni qualora mancasse la garanzia di un pagamento dei debiti da essi assunti.

Vorrei poi richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 12, che aggiunge un'ulteriore imposizione indiretta nei confronti delle imprese, anche quelle artigiane, aumentando i diritti per le iscrizioni alle camere di commercio e le sanzioni per la mancata iscrizione ad esse, comportando dunque, come dicevo, un'ulteriore imposizione indiretta.

Attenzione anche all'articolo 16 ed in particolare al suo comma terzo che prevede un colpo di spugna che premia gli amministratori che negli anni passati hanno proceduto ad assunzioni allegre in disprezzo alla legge e che adesso non sono più chiamati a rispondere dei loro atti in base alla norma che prevedeva la loro irresponsabilità.

Vi chiedo inoltre di prestare particolare attenzione all'articolo 19, che attribuisce all'ANCI e all'UPI, cioè le associazioni dei comuni e delle province, compiti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, compiti che dovrebbero invece essere affidati ad associazioni private dei comuni. Oltre a questo articolo, la Commissione ha introdotto un ulteriore emendamento che prevede per i comuni la possibilità di destinare fino allo 0,80 per cento dei primi tre titoli delle loro entrate alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. In un momento in cui i comuni non hanno risorse e si trovano in difficoltà, si viene ad introdurre una norma che consente loro di progettare interventi internazionali in maniera quasi istituzionale, come se la cooperazione fosse compito dei comuni e non del Governo centrale.

Un'attenzione particolare vi chiedo poi per l'articolo 20, che prevede, per le regioni che dovrebbero dichiarare lo stato di dissesto per aver contratto debiti fuori bilancio, la possibilità di sanare tali debiti attraverso l'assunzione di un mutuo, a condizione però che le conseguenze di tale cattiva gestione non ricadono sugli amministratori «allegri», disonesti che ne hanno la piena responsabilità, ma sui cittadini di quelle regioni; si prevede infatti la possibilità in questo caso di aumentare all'aliquota massima i tributi delle regioni.

Infine vi chiedo di considerare particolarmente l'articolo 28, che autorizza un'ulteriore spesa di 160 miliardi per il comune di Roma, spesa collegata ai mondiali di calcio di Italia '90, come se tutte le somme erogate negli anni passati per questo scopo non fossero bastate.

Abbiamo voluto richiamare solo gli aspetti che reputiamo più importanti di questo decreto. Riteniamo però che se il Senato volesse fare opera meritoria dovrebbe limitare la sua attenzione ai primi quattro articoli del provvedimento, cioè quelli che disciplinano i trasferimenti erariali relativi al 1992, accantonando le altre parti che meriterebbero più degna e particolare attenzione da parte del Senato.

Per queste ragioni, nonostante i miglioramenti che pure sono stati apportati, grazie al contributo nostro e degli altri colleghi, non possiamo certamente assicurare al decreto - se esso resterà com'è - il nostro consenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il senatore Piccolo, con la nota competenza, ha esaminato una serie di questioni relative al decreto al nostro esame. Io sono d'accordo con lui e quindi non ripeterò gli argomenti già esposti dal collega. Intendo invece sollevare una questione diversa. Non sopporto, lo dico con franchezza, le affermazioni di coloro che, nei corridoi del Senato ed anche qui in Aula, sostengono la necessità di togliersi dai piedi questo decreto che in fondo, dato che è stato reiterato, in parte già si è attuato; inoltre, sempre a detta di

costoro, contenendo norme particolari, il decreto non merita ulteriore attenzione e dunque sarebbe meglio sgomberare il cammino. Cari colleghi, questa posizione è inaccettabile, totalmente inaccettabile. Innanzi tutto è inaccettabile la rassegnazione del Parlamento, una rassegnazione pecorile che ci porta a concludere che, siccome il decreto c'è stato, non è passato, è stato più volte reiterato e nel frattempo ha prodotto i suoi effetti, pazienza, occorre tenerselo.

Intanto debbo ricordare, colleghi, ancora una volta, che a norma della Costituzione se un decreto-legge non viene convertito in legge alla seconda, alla terza o alla quarta reiterazione, è del tutto evidente che i suoi effetti vengono cancellati. La logica del fatto compiuto non può valere: un Parlamento che accetta la logica dei fatti compiuti per decreto abdica alla propria funzione. Noi siamo chiamati a convertire in legge o a rifiutare la conversione in legge di un decreto; sarebbe perciò opportuno che si stabilissero dei termini ancora più rigorosi e che non vi potessero essere reiterazioni, perchè queste ultime si rendono necessarie soltanto per nascondere dissensi che attraversano il Senato o perchè il Governo ci carica di una quantità esagerata di decreti-legge.

Se noi diamo per scontato il fatto che un decreto reiterato è già entrato in vigore ripetutamente, producendo i suoi effetti, per cui è inutile modificarlo, se noi assumiamo questa posizione, veniamo meno alla funzione propria del Parlamento. Vorrei ricordare a tutti, anche al relatore, senatore Triglia, che questo atteggiamento è molto grave. Consideriamo ormai ordinaria amministrazione fatti che non rientrano in tale ambito; del resto consideriamo anche ordinaria amministrazione il fatto che un Governo cambi per strada quasi la metà dei suoi Ministri.

Non possiamo accettare, cari colleghi, - ed è per questo che stamani in Aula diamo battaglia politica - prima di tutto che si affermi questa filosofia della rassegnazione pecorile: il decreto è stato reiterato, dunque è entrato in vigore. Allora al Governo basterebbe far decadere tutti i decreti, come in effetti avviene, per poi reiterarli: i decreti avrebbero prodotto i loro effetti e il Parlamento dovrebbe metterci solo lo spolverino. Ma noi non intendiamo agire in questo senso.

In secondo luogo, non possiamo dimenticare che esaminando questo decreto, sia pure reiterato, discutiamo di una concezione del rapporto fra Stato e comuni. Il nostro giudizio sul decreto non è solo il giudizio puntuale su ciascuno dei suoi aspetti, che il senatore Piccolo ha espresso e che tradurremo in proposte emendative. Il nostro giudizio sul decreto rientra anche in una valutazione complessiva del nuovo rapporto fra Stato e comuni che si vuole introdurre. Infatti questo decreto reca disposizioni in materia di finanza derivata delle autonomie. Ora, anche per quanto riguarda la prima parte del decreto, nonostante molti pensino che, per i trasferimenti dallo Stato ai comuni, che hanno già avuto luogo, e per i tagli alla finanza locale non vi sia niente da fare, noi non siamo affatto rassegnati.

Inoltre, il decreto-legge nel suo complesso ribadisce una scelta strategica in base alla quale la capacità impositiva delle autonomie locali, che già con i decreti si è realizzata - ci riferiamo all'imposta comunale sugli immobili, l'ICI - diventa una forma di tassazione aggiuntiva rispetto a quella statale. Siamo di fronte ad un processo di

decentramento amministrativo perverso, perchè il decentramento amministrativo di cui si è parlato per tanti anni doveva avvenire su uno schema molto preciso. Siccome i comuni e le autonomie assolvono a *funzioni crescenti e poichè nello Stato sono accentrate una serie di funzioni* che esso non è più in grado di esercitare, occorre provvedere ad una diversa ripartizione delle stesse entrate fra autonomie locali e Stato.

Mi riferisco però alla entità globale delle entrate, lasciando quindi immutato il peso del gravame fiscale sui cittadini. Nell'ambito dello stesso gravame fiscale, infatti, dovrebbe aver luogo una redistribuzione mediante nuove tasse oppure attribuendo vecchi tributi ai comuni; quindi, parallelamente all'introduzione di nuove entrate a favore dei comuni, si dovrebbero cancellare le entrate destinate allo Stato. In un solo caso, secondo questa concezione, i comuni potrebbero assicurarsi delle entrate superiori a quelle destinate in precedenza allo Stato: nel caso in cui i comuni, grazie alle loro migliori capacità di accertamento, riuscissero a ridurre l'evasione fiscale. Il gettito dunque può aumentare per riduzione dell'evasione.

Questa è la strada che si era dichiarato di voler seguire, vale a dire la strada di un reale decentramento e di una reale autonomia impositiva dei comuni. Non è questa però la strada che si sta seguendo: se ne sta invece percorrendo un'altra, la quale tende a garantire ai comuni possibilità di finanziamento accrescendo - lo sottolineo - il peso globale dei tributi sui cittadini. Questo è uno scandalo, perchè, cari colleghi, non potete ignorare (e non possono ignorarlo neppure le decine di senatori che tra poco verranno a votare in Aula con aria distratta e senza conoscere il contenuto degli emendamenti e del testo di legge al nostro esame) che siamo ormai il paese europeo che ha la maggiore incidenza del fisco sul reddito. La nostra incidenza del fisco sul reddito ci porta infatti ad occupare il primo o il secondo posto in Europa a seconda delle fasi del ciclo economico, dal momento che raggiungiamo in materia una percentuale superiore al 42 per cento. Pertanto l'ipotesi di aumentare l'incidenza fiscale sul reddito non è realistica. C'è piuttosto un'altra grandissima questione sul tappeto. Poichè il peso del fisco è distribuito, in ragione dell'evasione e dell'elusione fiscale, in modo ineguale tra i cittadini (ragione per la quale i lavoratori dipendenti e i pensionati sopportano gran parte del peso fiscale), occorrerebbe procedere a una redistribuzione delle entrate che si dovrebbe realizzare tra Stato centrale e autonomie, oltre che tra categorie di cittadini, riducendo quindi l'evasione e l'elusione fiscale. Ma secondo noi è anche necessario modificare le aliquote impositive per alleggerire la pressione fiscale, che attualmente è inaccettabile sui bassi redditi.

Più volte è stato sostenuto che oggi il peso medio del fisco sul reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati oscilla tra le 40 e le 45 lire ogni cento, mentre la stessa percentuale relativa ai redditi da capitale è pari al 20-22 per cento. C'è quindi una ingiustizia, una ineguaglianza profonda, oltre alla presenza di una macchina statale centrale che macina una quantità enorme di danaro, che continua a giovare di tutte le entrate esistenti in precedenza pur attuando un decentramento di funzioni nei confronti dei comuni. Oggi pertanto

dovremmo correggere queste due tendenze. Bisogna innanzi tutto eliminare l'evasione e l'elusione fiscale, sia con una riforma dell'imposizione fiscale, sia con misure atte a reprimere l'evasione. Questi sono i problemi che abbiamo di fronte.

A questo riguardo, vorrei ricordare di essere stato membro della cosiddetta Commissione dei trenta, la quale affrontò il problema della istituzione di una imposta sul reddito molti anni fa. Quando tale imposta venne istituita, la suddetta Commissione calcolò le aliquote in modo che venisse pagata l'imposta per redditi superiori ai quattro milioni, escludendo, quelli inferiori. Naturalmente sto parlando di redditi annui. I colleghi ricorderanno che molti lavoratori dipendenti all'epoca non denunciavano i loro redditi perchè non arrivavano alla somma di quattro milioni. Oggi invece siamo al punto che l'imposta sul reddito tassa per un importo pari al 10 per cento il cittadino che percepisce annualmente 7.200.000 lire, il quale in tal caso arriva a pagare ogni anno 720.000 lire. Questo è il caso di chi percepisce una pensione sociale. Il peso dei tributi si è quindi spostato in modo schiacciante sui redditi più bassi.

Vi è poi l'anomalia di uno Stato che mantiene e accresce le sue entrate, pur decentrando una serie di funzioni ai comuni, i quali, se vogliono sopperire alle funzioni medesime, devono reperire i fondi necessari (questo è anche il senso del decreto al nostro esame) ricorrendo a ulteriori gettiti da parte dei cittadini. Questo è il problema di cui stiamo discutendo.

Da parte mia sono sempre più scandalizzato. Capisco che, dopo tanti anni da parlamentare, è assai difficile scandalizzarsi, ma credo che questa sia una capacità vitale, perchè quando non si riesce più a scandalizzarsi vuol dire che si è morti. Molti colleghi (alcuni presenti in quest'Aula, ma molti assenti) sostengono delle autentiche «passerelle» nei comuni e si sbracciano per affermare che va redistribuito il peso del fisco, che i lavoratori dipendenti e i pensionati pagano troppo, che siamo in presenza di una massiccia evasione fiscale (la Banca d'Italia ha stimato l'area di evasione per un valore pari a 270.000 miliardi), che i comuni dovrebbero essere dotati di fondi trasferiti dallo Stato, reperiti però senza ricorrere ad un aumento della pressione fiscale globale. Tuttavia, questi stessi colleghi, dopo questi «balletti» e queste «sceneggiate», in Aula votano a favore di un decreto, magari reiterato più volte come quello in esame, con aria di rassegnazione. In questo modo il Parlamento abdica alla sua funzione.

Si sostiene che oggi è necessario fare così; è un'affermazione, questa, che sento da vent'anni e che, probabilmente, se non cambieranno le maggioranze, sentiremo per altri venti, e tanti «oggi» messi insieme significano la conservazione del peggior sistema fiscale possibile.

Questa è la questione che sta dietro al decreto. Purtroppo i cittadini spesso non comprendono come lavora il Parlamento, hanno al riguardo un'idea sbagliata, che però teoricamente è giusta, nel senso che immaginano che questa sia una specie di assemblea ateniese, un'*agorà* in cui ci troviamo tutti insieme per decidere come debba avvenire la tassazione dei cittadini. Le cose però non avvengono in questo modo. La tassazione viene stabilita attraverso decreti-legge, leggi di richiamo,

tramite una giungla di leggi particolari. Ricordo ai colleghi che le leggi che consentono l'elusione fiscale da parte dei grandi gruppi sono ben 122; rammento ai cittadini che - come abbiamo documentato al Senato, dove abbiamo presentato in proposito una interrogazione che è stata discussa pochi giorni fa senza che il Governo abbia potuto smentirla - negli ultimi tre anni, il 60 per cento delle 518.000 società per azioni ha denunciato un reddito zero e quindi non ha pagato una lira di tasse. Tutto ciò avviene nell'indifferenza più totale, come se i vari decreti fossero tutti atti dovuti. Se un cronista intervistasse stamattina, dopo il voto su questo decreto, i senatori e domandasse loro cosa hanno votato, credo che molti sarebbero rimandati ad ottobre o addirittura ripeterebbero l'anno perchè non saprebbero rispondere. Sono venuti qui in Senato, il Capogruppo ha detto loro come avrebbero dovuto votare e loro così hanno fatto, senza sapere che si tratta dell'imposizione di nuove tasse ai cittadini, di argomenti di cui poi fuori si discute, ognuno di noi sciorinando competenze e proposte di cui qui non si tiene affatto conto.

Cari colleghi, questa è la ragione della nostra opposizione innanzitutto a considerare il decreto come dato acquisito e imm modificabile, che è un modo comodo per liberarsi dalle proprie responsabilità. Mai un decreto è cosa fatta per il Parlamento perchè quest'ultimo può non convertirlo e, facendolo, ne cancella gli effetti retroattivamente, tant'è che è necessaria poi una legge per sanare gli effetti che sono stati cancellati. Il Parlamento dunque non può sfuggire alle sue responsabilità, non può nascondersi, non può affidarsi ad un alibi.

In secondo luogo, il Parlamento deve affrontare la grande questione del rapporto tra Stato e autonomie e del riparto del carico fiscale in ogni documento che discute. Ebbene, noi oggi stiamo venendo meno ai nostri doveri e alle nostre funzioni. Questa è la ragione della nostra opposizione, del fatto che ci siamo iscritti a parlare in molti, che abbiamo presentato emendamenti, in altre parole, che non intendiamo che questo provvedimento passi liscio. Naturalmente, poi la maggioranza avrà la forza dei numeri, e quindi approverà il decreto, ma si deve sapere di cosa si tratta e noi cercheremo, in ogni modo, di farlo sapere.

L'altra questione che desidero sollevare riguardo al decreto è quella degli espropri. Già il senatore Piccolo ha detto che sostanzialmente non si aggiunge alcuna somma al finanziamento degli espropri. Forse molti colleghi non sanno neanche bene di cosa si tratti. Al riguardo, voglio ricordare la legge n. 10 del 1977, che regolava il regime dei suoli; un provvedimento, questo, varato durante il periodo dell'unità nazionale. Di tale periodo si è detto bene e si è detto male; noi siamo molto critici verso di esso, però è anche vero che in quella fase in cui i comunisti parteciparono alla maggioranza furono varate leggi strategicamente importanti, di cui una delle più rilevanti fu proprio la legge n. 10.

Purtroppo la Corte costituzionale - lo dico apertamente - per ragioni non giuridiche ma di classe - basta contare il numero dei proprietari sotto esproprio che facevano parte di quella Corte - decise di abrogare sostanzialmente la legge n. 10, poichè la colpì in alcuni parametri fondamentali. Si tornò dunque ad una situazione di mercato selvaggio. La cosa all'inizio parve indifferente, salvo che nei dibattiti

teorici, ma poi ebbe delle conseguenze pratiche: via via i proprietari iniziarono a ricorrere ed i tribunali furono costretti a dar loro ragione; i comuni così furono costretti a pagare la differenza tra il prezzo convenzionale fissato dalla legge n. 10 e il prezzo di mercato.

I cittadini poi subivano una rivalsa, anch'essa discutibile: infatti, se il comune aveva fatto costruire secondo il diritto di superficie, non si capisce perchè il cittadino che non aveva comprato il suolo ma il solo diritto di superficie dovesse pagare l'intero valore. Sono sorte così molteplici contestazioni; la cosa più impressionante è che sono stati colpiti soprattutto i comuni che avevano operato meglio, che avevano cioè applicato la legge e realizzato l'edilizia pubblica. Ricordo che al comune di Modena, che svolse un'opera fondamentale nel campo dell'edilizia, furono pignorati addirittura i mobili.

In Parlamento - faccio una storia complessa ma molto breve - si decise allora di tentare di approvare una legge sul regime dei suoli: trattandosi di una questione molto controversa, sulla quale sono caduti i Governi e si sono suicidati Ministri, si decise di tentare almeno con una legge provvisoria, con una legge stralcio che regolasse la materia. Parallelamente si decise, con la legge n. 468 del 1988 citata prima dal collega Piccolo, di fornire ai comuni dei mezzi finanziari per far fronte al pagamento della differenza degli espropri. La legge del 1988 - come avevamo previsto e, consentitemi di dirlo, come aveva previsto in particolare il sottoscritto che fece due interventi in Aula - non ha funzionato molto dal momento che le procedure previste erano «barocche», tant'è che nonostante molti comuni siano in una condizione di disperazione, ci sono ancora 200 miliardi di residui passivi.

Il senatore Piccolo oltre ad un aumento del finanziamento chiedeva però una semplificazione delle norme in modo che possano essere applicate. Purtroppo una legge che regolasse gli espropri non è stata mai approvata dal Parlamento, mentre la legge stralcio è stata affossata; i prezzi dei terreni nel frattempo sono saliti alle stelle; l'unico aspetto positivo dei decreti-legge infami di quest'estate emanati dal Governo, in particolare del decreto-legge emanato a luglio, è che il Parlamento è riuscito in sede di conversione in legge ad inserire la norma che sostanzialmente prevede un agganciamento temporaneo degli espropri alla legge su Napoli, con una riduzione al 40 per cento dei prezzi di mercato. Tale decisione dovrebbe consentire un'utilizzazione del finanziamento previsto per gli espropri.

Se il Governo, la Commissione, il Parlamento avessero voluto fare un ragionamento serio e compiuto, ponendosi dalla parte dei cittadini, questo decreto-legge rappresentava almeno l'occasione per definire tale questione. Essendoci in questo provvedimento una nuova disposizione legislativa che riduce il costo degli espropri ed apre la possibilità di composizioni più ragionevoli delle innumerevoli vertenze aperte ed avendo noi una legge che dà ai comuni i mezzi per pagare la differenza tra il vecchio e il nuovo prezzo degli espropri, sarebbe bastato incrementare il finanziamento previsto e facilitare le procedure per risolvere i problemi di centinaia di comuni. E invece nulla, nulla, nulla. Questo decreto-legge non dà risposta a tale questione.

Ho partecipato nella cintura torinese ad assemblee affollatissime di cittadini, alla presenza di parlamentari - purtroppo non vedo qui

presenti senatori piemontesi; evidentemente, seguendo l'esempio del senatore Agnelli, hanno un *record* di assenteismo dai nostri lavori parlamentari - ed ho sentito giurare che alla prima occasione in Parlamento si sarebbe risolto il problema. Ebbene, eccola l'occasione, ma i senatori che giurarono non sono nemmeno presenti e voteranno tra poco il contrario di quello che hanno giurato. Questa è la questione che solleviamo.

Vale la pena? In apparenza no, perchè si sa che durante i dibattiti c'è poca gente in Aula, che si immagina che gli interventi siano fatti tutti in modo convenzionale e per forma, che quando si vota conta il dito alzato o abbassato del Capogruppo o di chi ne fa le veci, per cui il problema è risolto. Eppure io credo che conti parlarne, anche se l'informazione ci mura vivi, se del Parlamento non si sa niente.

Se porto una cravatta originale probabilmente vado sui giornali; le giacche - che tra l'altro ammiro - del senatore Speroni sono oggetto di pubblicità. Ma il fatto che noi abbiamo o meno approvato una buona legge sugli espropri lascia totalmente indifferenti, non conta nulla!

A mio avviso però conta - come del resto ho fatto - sollevare tali questioni perchè, nonostante questo, i messaggi arrivano egualmente. Comunque, ci faremo personalmente carico di farli arrivare: trasmetteremo i resoconti stenografici di questo dibattito a tutti i comuni delle zone interessate. Questo del resto lo abbiamo già fatto altre volte, per cercare di fornire quell'informazione che una stampa e una televisione di regime negano.

Dunque, approvando il decreto-legge al nostro esame come fosse acqua fresca, la maggioranza si assume una pesante responsabilità.

Quanto poi all'infame abitudine della reiterazione all'infinito dei decreti-legge, alla concezione del rapporto tra Stato ed autonomie locali e alla questione - che ho appena trattato - degli espropri, noi comunisti facciamo il nostro dovere. Infatti, prendiamo sul serio il lavoro parlamentare, siamo sempre presenti, interveniamo nel merito delle discussioni; non aspettiamo gratitudine in cielo, ma pensiamo che i cittadini sappiano riconoscere chi fa il proprio lavoro da parlamentare onesto e, viceversa, coloro che usano il seggio parlamentare per un trasformismo che ormai è superato da tempo e che ha recato discredito alle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Su una questione precedentemente sollevata dal senatore Libertini

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero dare un'informazione.

Mi ero fatto carico di interpellare il senatore Martinazzoli sulla questione sollevata dal collega Libertini. Al riguardo comunico che il senatore Martinazzoli, che ha seguito il dibattito, mi ha cortesemente pregato di avvertire che egli è stato informato delle dimissioni dell'onorevole Gorla nel pomeriggio di venerdì scorso, a qualche ora di distanza dalla chiusura del dibattito che si è svolto in questo ramo del Parlamento, e dopo il Presidente del Consiglio. Infatti, la lettera di dimissioni da parte dell'onorevole Gorla è stata inviata prima al Presidente del Consiglio e poi al senatore Martinazzoli.

Quindi, da questo punto di vista, volevo assicurare il senatore Libertini. La persona del senatore Martinazzoli esclude qualsiasi commento su questa sua comunicazione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Brina, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica,

premesso che gli estimi catastali che i comuni hanno utilizzato o dovranno utilizzare nei prossimi giorni ai fini della determinazione dell'aliquota dell'ICI sono, in alcuni casi, palesemente errati e tali da creare ingiustificati squilibri tra cittadini di comuni aventi le stesse caratteristiche;

considerato che alcune Commissioni censuarie provinciali hanno già provveduto alle rettifiche,

invita il Governo:

a considerare correttamente assolto l'obbligo di pagamento dell'imposta effettuato sulle basi degli estimi rettificati dalle Commissioni censuarie provinciali, ancorchè non approvati dalla Commissione censuaria centrale, rimanendo salvo l'obbligo di congruaggio eventualmente necessario dopo le decisioni definitive.

9.905.2.

GAROFALO, FORTE, TRIGLIA, BRINA, PAINI,
PICCOLO, PONTONE, REDI, PISTOIA, FER-
RARA Vito, PIERANI, LONDEI, LAURIA

Ha facoltà di parlare il senatore Brina.

BRINA. Signor Presidente, per la verità proviamo un forte disagio a riprendere la discussione su questo decreto-legge concernente questioni affrontate più volte in quest'Aula.

A differenza del collega Libertini, dobbiamo rilevare che paradossalmente le opposizioni sono chiamate a condurre una battaglia per imporre il rispetto delle regole costituzionali e quindi a combattere contro l'ostruzionismo governativo e della maggioranza che soprattutto attorno a questi temi riferiti alla finanza locale si manifesta in maniera molto marcata.

Calamandrei nei suoi discorsi alla Costituente sull'ostruzionismo parlamentare ha più volte fatto riferimento al subdolo e pericoloso ostruzionismo governativo e della maggioranza, che, proprio attraverso il rinvio e il ritardo nel mettere a calendario i provvedimenti, in pratica svolgono un'azione tesa a eludere la soluzione dei problemi.

Ci troviamo qui in presenza di un ostruzionismo governativo contro comuni e province che va combattuto. Noi, come opposizione, assolviamo il nostro ruolo chiedendo a quest'Aula di approvare il provvedimento. Il percorso tormentato, per non dire assurdo, del

decreto-legge sulla finanza derivata (il settimo della serie, sono stati necessari quattordici mesi di gestazione e poi non è stato approvato), riflette in controluce il travagliato processo di trasformazione degli enti locali, da quello che erano a quello che ancora non sono. La lunga stagione dell'immobilismo e dei rinvii accumulati, dei ritardi vistosi ha determinato problemi divenuti ormai esplosivi, che rischiano di scoppiare tutti insieme mettendo in crisi le nostre città.

Non vi sono solamente ritardi di natura legislativa: esistono anche ritardi culturali e resistenze corporative a rimuovere la prassi della lentocrazia, che ha portato all'inefficienza, alla deresponsabilizzazione e al diffondersi della corruzione; una corruzione che ha cercato di aggirare l'inefficienza e la deresponsabilizzazione comprando a volte quote di efficienza e di responsabilità.

La legge n. 142 del 1990 ha ridisegnato i compiti e i ruoli degli enti periferici; ha separato la funzione programmatica e di indirizzo delle assemblee elettive da quella di governo delle giunte; inoltre, ha segnato la demarcazione tra ruolo di rappresentanza degli eletti e compiti esecutivi e di responsabilità tecnico-amministrativa dei dipendenti. La legge delega sull'autonomia impositiva agli enti locali ha assegnato a sua volta considerevoli spazi di autonomia finanziaria, riducendo - e questo avverrà dal prossimo esercizio del 1994 - la quota di finanza derivata da circa il 70 per cento a circa il 40-45 per cento. Il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco, al vaglio del Senato, contenente il premio di schieramento con un rapporto di 60-40 tra maggioranza e minoranza, si propone di eliminare l'attuale frantumazione, di dare stabilità agli enti locali e di assicurare governi autorevoli ed efficienti: ne discuteremo nel merito quando giungerà in Aula.

La riforma elettorale potenzia, almeno teoricamente, la democrazia «in entrata», con una diretta legittimazione della *leadership* e con la selezione di una rappresentanza più omogenea e responsabile; essa tuttavia incide - dobbiamo esserne consapevoli - solo marginalmente sulla democrazia «in uscita», sul processo di ritorno dalle istituzioni ai cittadini.

Anche l'azione di un sindaco forte rischia di essere vanificata da una serie di disfunzioni presenti all'interno delle amministrazioni locali. L'amministrazione locale è ancora oggi - nonostante la legge n. 142 del 1990 - considerata come un ente che agisce prevalentemente per procedure; la dimensione socio-economica dei singoli problemi è stata storicamente sottovalutata a scapito della dimensione giuridica, e ancora oggi questa componente culturale condiziona in larga misura il dibattito parlamentare e le stesse proposte emendative collegate a questo provvedimento.

Lo sforzo propositivo di molti colleghi sembra unicamente finalizzato a correggere la forma piuttosto che a incidere nel merito e sulla sostanza. Ed è merito e sostanza, secondo noi, consentire al Parlamento ad esempio di approvare con celerità questo provvedimento, evitando la vergogna dell'ottava reiterazione. Ci sono a questo proposito responsabilità del Governo - l'abbiamo già detto nella precedente occasione - e responsabilità della maggioranza; ma ci sono, signor Presidente, anche responsabilità della Presidenza nell'organizzazione del lavoro per l'inserimento nel calendario di questi argomenti.

Il nostro sforzo, anche a livello legislativo, deve tendere alla modernizzazione delle amministrazioni locali e al perseguimento di obiettivi di maggiore efficienza a costi contenuti. Trasformare radicalmente il governo locale per garantire alle comunità migliori servizi significa anche dover assicurare maggiore visibilità sociale alla gestione: a questo proposito abbiamo presentato due emendamenti, agli articoli 12 e 14, che si muovono in questa direzione.

Ciò comporta la riduzione sostanziale dei meccanismi e degli strumenti di tradizionali controlli di tipo cartaceo-formali, di stampo esclusivamente giuridico, il cui risultato spesso è stato di sovraccaricare inutilmente le strutture, di appesantire le procedure, di deresponsabilizzare il personale tecnico-politico: in una parola di accrescere e giustificare la lentocrazia degli enti locali. Bisogna passare da una cultura vetero-burocratica incentrata su *standards* giuridici ad una cultura moderno-efficientista che privilegi gli *standards* socio-economici.

Dopo l'uragano di Tangentopoli si corre il rischio che amministratori ed apparati burocratici arretrino su posizioni di ulteriore chiusura giuridico-formale, col rischio di vanificare sul nascere ogni spinta e sollecitazione all'ammodernamento delle autonomie locali.

Nell'attuale drammatica stretta congiunturale ed in presenza di dissesti dichiarati ed occulti da parte di un gran numero di province e di comuni, diventa necessario recuperare la logica del risultato, canalizzando in ambiti fisiologici l'ineliminabile vaglio di tipo formale sugli atti.

Si tratta di favorire nell'azione dell'operatore pubblico la cultura di gestione riferita a parametri di qualità, di effetti sociali, di efficienza, di procedure, di costi e di rendimento del personale.

Si tratta di salti di qualità che la parte di società civile che opera all'esterno delle istituzioni pratica da tempo, reclamando con forza sempre maggiore che la ricerca dell'efficienza a costi sempre più contenuti sia una costante da adottare anche nel governo della cosa pubblica e di quella locale in modo particolare.

Tra le misure straordinarie da mettere in campo per una ripresa del volano dell'economia e segnatamente per contrastare il calo occupazionale, si pensa appunto ad una misura keynesiana basata essenzialmente sull'attivazione dei lavori pubblici.

Nell'avvio di questo progetto incontriamo subito due grossi ostacoli che vanno rimossi.

Il primo riguarda il varo di una legge sugli appalti capace di conciliare le garanzie con la snellezza procedurale, garantire la concorrenza tra le imprese, assicurare trasparenza contabile, evitando le revisioni prezzi ingiustificate.

Il secondo problema attiene il finanziamento delle opere pubbliche. Il finanziamento della Cassa depositi e prestiti alle opere pubbliche locali, da alcuni anni è stato ridotto a meno di un quarto.

Il ricorso al sistema ordinario, essendo più oneroso, riduce notevolmente la capacità di investimento degli enti.

Il problema dei finanziamenti per investimenti alle comunità locali viene, dalla nostra legislazione, demandato in pratica a tempi migliori

che dovrebbero maturare con l'entrata a regime dell'autonomia impositiva degli enti medesimi, sicuramente dopo il 1993, forse con il 1994 o il 1995.

Sono tempi troppo lunghi per far fronte ad emergenze determinate da congiunture di segno recessivo che richiedono celerità e tempismo.

Su questi due nodi, legge sugli appalti ed apertura dei finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti, Governo e Parlamento sono chiamati ad intervenire con urgenza.

Gli aspetti contingenti non debbono impedirci di affrontare i problemi più complessi legati al funzionamento delle amministrazioni locali che riguardano l'assetto gerarchico del personale, a cominciare dalla figura del segretario generale del comune e della provincia e l'organizzazione del lavoro, da quello burocratico-amministrativo, basato sulla registrazione, verifica e controllo, a quello gestionale del territorio relativo alla programmazione-progettazione ed infine a quello della gestione dei servizi sociali nel loro complesso.

Troppe resistenze, molte delle quali ingiustificate, si incontrano su questo terreno.

Il riequilibrio tra costi e ricavi deve costituire il riferimento costante nella gestione dei servizi, siano essi ad utenza diffusa, a carattere commerciale, che nelle stesse peculiarità di monopolio naturale; diversamente ogni proposito di risanamento e di ammodernamento rischia di restare enunciazione senza senso.

Anche il nodo della privatizzazione dei servizi, liberato da ogni involucro protettivo di carattere ideologico, deve essere affrontato e sciolto con una visione laica e progressista. Si tratta di restituire importanti comparti produttivi e dei servizi alle leggi economiche dell'efficienza e della competitività, con grande beneficio in primo luogo per l'utenza e per i cittadini.

Il problema in prospettiva è quello di trasferire quote proprietarie, attualmente detenute dallo Stato o dagli enti locali, ai cittadini, attuando così uno dei presupposti essenziali per la realizzazione di una più completa democrazia economica.

Dire che i cittadini sarebbero in ogni caso esclusi da questo processo di proprietà diffusa, non corrisponde al vero dal momento che in Italia l'economia familiare sostiene per oltre il 65 per cento il finanziamento di tutto il debito pubblico e potrebbe, teoricamente, se appena la legislazione fiscale rendesse conveniente la sottoscrizione di azioni di investimento, spostare quote di risparmio in direzione della acquisizione e ricapitalizzazione delle attività ex pubbliche.

A questo proposito abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto che prevede la possibilità per gli enti locali proprietari di privatizzare anche gli enti comunali di consumo, non considerati dalla legge n. 142 del 1990, per dimenticanza forse, data l'esiguità numerica, degli enti di consumo.

La volta scorsa, signor Presidente, avevamo annunciato voto contrario al provvedimento per rimarcare il nostro distinguo da misure dovute e attese, ma sostanzialmente punitive per comuni, province e comunità montane.

Ora, di fronte alla necessità di chiudere questa partita e fermo restando il nostro giudizio di merito, annunciamo un voto di asten-

sione. In conclusione, signor Presidente, vorrei illustrare, come lei mi ha chiesto di fare, l'ordine del giorno n. 2, di cui è stata data lettura.

L'ordine del giorno si riferisce all'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili. Considerato che gli estimi catastali che i comuni hanno utilizzato o utilizzeranno per la determinazione dell'aliquota sono spesso palesemente errati, e che alcune commissioni censuarie provinciali hanno provveduto alle necessarie rettifiche, invitiamo il Governo a considerare assolto l'obbligo di pagamento dell'imposta sulla base degli estimi rettificati dalle predette commissioni, anche se non ancora approvati dalla commissione censuaria centrale.

I comuni, come è noto, sono già al lavoro in questa direzione; noi riteniamo, in sostanza, che vi debba essere un pronunciamento del Senato perchè si proceda nel senso indicato dall'ordine del giorno, facendo salvo l'obbligo di congruaggio eventualmente necessario dopo le decisioni definitive assunte a livello centrale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, svolgerò solo alcune considerazioni dopo l'intervento così documentato del collega Piccolo e le osservazioni di ordine generale del Presidente del mio Gruppo.

A mio avviso, non si può portare come argomento a favore di un'approvazione rapida del provvedimento oggi in esame, il fatto che siano già intervenute numerose reiterazioni del decreto-legge. Al contrario, ritengo che le reiterazioni, semmai, dovrebbero costituire argomento per far riflettere chi insiste sulla strada dei decreti-legge sul fatto che non è questo il metodo per giungere a conclusioni positive.

Recentemente, prima in sede di Commissione affari costituzionali e poi in Aula, è stato posto un «alt» alla tendenza del Governo a reiterare i decreti-legge. Si dovrebbe finalmente imboccare questa strada per impedire che vengano portati avanti provvedimenti così eterogenei e così ingiustificati sul piano della necessità e dell'urgenza, volti ad attuare sanatorie di comportamenti non ammissibili. Noi riteniamo che non si possa più procedere in tale direzione.

Cito, a titolo di esempio, l'articolo 16 del decreto-legge in esame, in cui si tende effettivamente a sanare comportamenti di amministratori, i quali probabilmente hanno anche incontrato difficoltà oggettive. È difficile tuttavia esaminare i singoli comportamenti in quanto tali, ma occorre far riferimento ad un indirizzo generale, e quindi, come ha giustamente ricordato il collega Piccolo, è necessario comunque attenersi al rispetto anche di leggi che siano eventualmente inadeguate, e sulle quali gli stessi enti locali hanno chiesto al Parlamento di apportare modifiche, che poi o non sono state apportate o non sono state messe a punto in maniera tempestiva. Come il senatore Piccolo ricordava, alcuni amministratori si sono attenuti al rispetto delle normative vigenti, e magari proprio per questo hanno avuto meno personale a disposizione; altri invece a ciò non si sono attenuti, per cui in sostanza viene incentivato il non rispetto delle leggi vigenti. Invece, è proprio il momento di sottolineare, ora più che mai, l'esigenza del rispetto delle leggi.

Ebbene, mi pare che quello in esame sia un provvedimento che effettivamente – come già è stato detto – non apre alcuna prospettiva positiva. Ad esempio, un problema importante quale è quello degli espropri non trova in questo decreto-legge alcuna soluzione; è un nodo essenziale da sciogliere se vogliamo portare ordine nelle amministrazioni locali. Ritengo che il Parlamento dovrebbero fornire ai comuni un quadro di riferimento puntuale in materia urbanistica, ed in particolare in tema di espropri: in questo modo, oltre a portare ordine, favoriremmo l'instaurarsi di un rapporto diverso tra amministratori e amministratori. Quella degli espropri, infatti, è una delle materie che più si sono prestate, nella farraginosità della legislazione vigente, a creare un rapporto non sempre corretto (anzi, a volte, molto discutibile) fra amministratori e amministratori, dando la possibilità di fare scelte fra espropriato ed espropriato spesso non rispondenti ad un criterio di piena oggettività. Si sono verificate situazioni in cui i comuni, nella impossibilità di far fronte alle richieste di tutti gli espropriati, hanno dovuto operare scelte fra un espropriato e l'altro, il che può aver indotto delle opzioni non oggettive fra un esproprio e l'altro. Credo che questo sia un fenomeno molto diffuso nel nostro paese. La difficoltà di prevedere un procedimento di esproprio finanziato, in grado cioè di corrispondere al cittadino, in tempi sufficientemente rapidi, quanto dalla legge previsto, è uno degli elementi che hanno causato maggiore attrito fra amministratori e amministratori e maggiori difficoltà per le amministrazioni locali. Ebbene, con il provvedimento in esame non diamo alcuna risposta alla soluzione del problema, che – a mio avviso – costituisce una delle questioni su cui maggiore deve essere la nostra attenzione.

Più in generale, in materia fiscale, anche ascoltando un collega dell'esperienza del senatore Triglia, sembrerebbe che questo provvedimento debba essere approvato nel testo che ci viene proposto: i primi quattro articoli sono ormai cosa fatta, per cui dovremmo concentrare la nostra attenzione sulle altre questioni in sede di esame degli emendamenti. In ogni caso, mi pare di aver capito che si parte dalla considerazione che, con i provvedimenti legislativi recentemente approvati, si sia, se non risolto, quanto meno avviato a soluzione il problema dell'autonomia impositiva degli enti locali.

Come già hanno ricordato i colleghi del mio Gruppo intervenendo anche su questo punto, credo che siamo ben lontani dall'aver realizzato o dal realizzare la scelta dell'autonomia impositiva degli enti locali. Comunque, quel tanto di capacità impositiva attribuita dagli ultimi provvedimenti legislativi va in una direzione del tutto sbagliata, poichè l'autonomia impositiva degli enti locali dovrebbe essere sostitutiva dell'imposizione dello Stato. Essa non dovrebbe risolversi in un ulteriore aggravio per il contribuente, in una situazione caratterizzata dall'elusione e dall'evasione fiscale e comunque da un carico fiscale complessivamente molto elevato e soprattutto distribuito in modo profondamente ingiusto fra i contribuenti italiani.

Siamo quindi lontani dall'aver realizzato sia un'effettiva autonomia impositiva sia un carico fiscale di livello accettabile sia un'equa distribuzione del reddito.

Sulle singole norme di questo provvedimento il collega Piccolo ha fatto specifico riferimento ai punti che trovano la maggiore contrarietà del Gruppo di Rifondazione comunista. In sede di esame degli emendamenti ci sarà un confronto in relazione anche alle proposte emendative qualificate presentate dal collega Piccolo e da altri colleghi del mio Gruppo. Ci confronteremo per arrivare ad una valutazione finale sulla base del lavoro che verrà svolto in quest'Aula, partendo dalle considerazioni che il nostro Capogruppo ha già espresso. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 8 del 1993, sulla finanza locale,

constatato che sono in corso azioni giudiziarie per verificare se sussistono sprechi e malversazioni di denaro pubblico legate alle opere e alla gestione dei «campionati di calcio '90» nella città di Roma,

che sono state avanzate richieste di un ulteriore finanziamento di lire 160 miliardi per sopperire a maggiori presunti oneri di gestione per le suddette manifestazioni sportive,

impegna il Governo:

a riferire al Senato quali procedure di controllo sono state effettuate, atteso che è stata attivata la magistratura penale, e quali siano in dettaglio i maggiori oneri non coperti di cui si chiede il finanziamento.

9.905.1

GUGLIERI, PAINI, PAGLIARINI

Ha facoltà di parlare il senatore Pagliarini.

PAGLIARINI. Signor Presidente, prima il collega ha detto che dobbiamo evitare la vergogna dell'ottava reiterazione.

GUZZETTI. Dipende da voi!

PAGLIARINI. Il fatto che il decreto-legge sia stato già reiterato sette volte è una vergogna; tuttavia, la vera vergogna è questo assurdo sistema di finanza derivata. Dobbiamo cogliere questa occasione per impegnarci a cambiare questa impostazione: non è possibile gestire i comuni, gli enti locali in questo modo. Siamo nel 1993 ed il Parlamento non ha ancora approvato i trasferimenti previsti per il 1992: abroghiamo allora i trasferimenti, punto e basta.

In Svizzera, dove non sono organizzati tanto male, il 40 per cento delle tasse pagate dal cittadino va al comune direttamente, senza passare da Berna (magari a Berna potrebbe esserci gente come i nostri amici romani). In questo modo, il comune, sapendo quello che percepirà, potrà effettuare le spese, organizzare la propria attività, pianificare, amministrare, prendendosi le proprie responsabilità (con il nostro

sistema, invece, la responsabilità non è mai di nessuno). Un altro 40 per cento va al Cantone, che può effettuare responsabilmente le sue spese, mentre soltanto il restante 20 per cento è destinato a Berna.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue PAGLIARINI). Il sistema svizzero non è sbagliato: adottiamo anche noi un sistema analogo. Considerata la nostra situazione un po' particolare, anziché in tre parti, potremmo suddividere i contributi in cinque parti: di 100 lire di tasse, una quota «x», stabilita dal Parlamento, potrebbe andare direttamente al comune, senza passare da Roma (altrimenti non si sa quando e quanto di quella quota tornerà indietro; l'Amato di turno potrebbe dichiarare che è giusta una cifra e poi affermare: «Osteria! Mi sono sbagliato, te ne mando il 5 per cento di meno»; d'altronde come potrebbero i poveri amministratori fare responsabilmente il proprio lavoro?); un'altra quota potrebbe andare direttamente alle regioni. Quindi, qualcosa va direttamente ai comuni e alle regioni, senza passare da Roma; qualcosa deve andare a Bruxelles, perchè dobbiamo partecipare al bilancio europeo, qualcosa – il meno possibile! – deve andare a Roma (e lì rimarrà di certo, non voglio sapere a cosa servirà) e qualcosa nei primi anni di questa riforma deve andare ad un fondo di solidarietà, perchè abbiamo dei debiti tragici cui far fronte e perchè qualche comune deve essere all'inizio aiutato.

Si tratta di uno schema veramente banale, ma cerchiamo di realizzarlo perchè è assurdo che ci troviamo dinanzi a questi trasferimenti e a regole di contabilità derivata che costituiscono esse stesse la vergogna logica del nostro paese.

Il senatore Libertini nel suo intervento ha parlato di nuove tasse. Onorevoli colleghi, anche a tal proposito voglio darvi un'informazione.

La Commissione CEE ha istituito due anni fa la «Commissione Ruding» – dal nome di un vecchio ministro delle finanze olandese – con il compito di verificare la possibilità di armonizzare le varie legislazioni fiscali in Europa. Non starò qui a raccontarvi il contenuto dell'intero «rapporto Ruding», ma una cosa solo vi voglio riferire. È stato caldamente raccomandato che all'interno della CEE il carico fiscale globale a cui sono sottoposte le imprese non scenda al di sotto del 30 per cento, perchè altrimenti non funzionerebbe il libero mercato e avremmo trasferimenti di società dovuti soltanto alla situazione fiscale. Però, la stessa Commissione Ruding ha anche auspicato che non si vada al di sopra del 40 per cento, ivi comprese le imposte erariali e locali.

Ora, se prendiamo la nostra impresa, tecnicamente essa è già gravata al 51 per cento come carico fiscale, ma sapete che le spese che generano reddito non sono deducibili, per cui si giunge anche al 65 per cento. Ebbene, non parliamo di Europa a questo punto, perchè ci troviamo un 25 per cento al di sopra del livello massimo di carico

fiscale indicato dalla Commissione Ruding. È una cosa pazzesca! Le nuove tasse al nostro esame, travestite da tasse locali, che poi si dirigono comunque verso il Governo centrale, non sono più accettabili e quindi bisogna in qualche modo intervenire. È questa la seconda considerazione che volevo svolgere su un totale di cinque.

La terza considerazione è la seguente. Nel bene o nel male stiamo esaminando una normativa che concerne i comuni; approfittiamone per inserire la regola secondo cui i comuni debbono redigere un bilancio decente. Sapete bene che in Italia vi sono circa 8.300 comuni: escludo che più di due – ma non so quali – conoscano bene il loro patrimonio. In altre parole, la quasi totalità dei comuni italiani non sa qual è il proprio patrimonio e non appronta, secondo le regole della contabilità economica, lo stato patrimoniale. Tramite il nuovo bilancio triennale, il comune di Milano ha deliberato di finanziare le spese di investimento esclusivamente con l'incasso derivante dalle dismissioni. Però, quando abbiamo chiesto che cosa dovevamo dismettere, facendoci vedere quale era il patrimonio del comune di Milano, ci è stato risposto che ancora non si conosceva!

Onorevoli colleghi, vi rendete conto che gli 8.300 comuni italiani non redigono lo stato patrimoniale? Di conseguenza, mi sono preso la libertà di presentare – lo stanno fotocopiando e tra poco lo riceverete – un subemendamento ad un emendamento proposto dai colleghi del PDS, con il quale, concedendo un lasso di tempo ragionevole (ho previsto la data del 31 dicembre 1995, in modo che ci si possa organizzare) si impone ai comuni di redigere il loro stato patrimoniale secondo la contabilità economica.

Poichè tale riferimento alla contabilità economica vi è già nella legge n. 142, anche se tutti lo hanno interpretato in modo quantomeno strano, ho fatto riferimento al decreto legislativo n. 127, che attua la IV direttiva CEE, in modo che non vi sia alcuna ombra di dubbio. La contabilità economica sta a significare che una cosa è se vengono spesi dei soldi per comprare un immobile, un'altra è se gli stessi vengono spesi per fare un viaggio. Nel primo caso il totale del patrimonio non cambia (ho meno soldi però ho la casa); nel secondo caso invece non ho più i soldi e non ho altro. Con la «contabilità finanziaria», quella che attualmente utilizzano i nostri comuni, l'uscita è uguale e produce gli stessi effetti, perchè si mettono in evidenza solamente le entrate e le uscite. È una gestione da manicomio! Voi direte che fa così anche lo Stato, e io sono d'accordo: infatti bisogna cambiare anche la contabilità dello Stato! Però oggi stiamo esaminando un provvedimento che riguarda i comuni e allora cominciamo da questo.

Nel provvedimento che si sta elaborando sul finanziamento ai partiti politici, secondo quanto mi risulta, è stato accettato un nostro suggerimento, per cui anche i partiti politici redigeranno il bilancio non solo con la contabilità finanziaria, ma anche con la contabilità economica, per dar modo di verificare qual è il loro patrimonio.

La quarta osservazione che volevo fare è che il decreto sulla finanza derivata è stato reiterato sette volte e, come al solito, vengono inserite norme che non c'entrano niente, essenzialmente in tre direzioni. Come sapete, innanzi tutto ci sono norme relative ai fondi dell'EFIM, su cui stendo un velo pietoso perchè ne abbiamo parlato fin troppo; vi è poi il

contributo di solidarietà nazionale alla regione siciliana ed infine gli interventi per Roma capitale. Queste cose con la finanza derivata non c'entrano niente: non voglio entrare nel merito, se siano opportune o meno, ma non hanno nulla a che fare con questo provvedimento. In questo modo si fa solo una gran confusione.

Per quanto riguarda i contributi di solidarietà alla regione siciliana e gli interventi per Roma capitale, signori, manca la copertura finanziaria: le norme sono in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione. Ovviamente, questo è il mio parere di minoranza nella Commissione bilancio; però vi posso assicurare che, se approfondite l'argomento, viene fuori esattamente questo risultato. Per i contributi alla regione siciliana sono stati utilizzati 210 milioni che rientravano nei fondi speciali per il 1991. Il primo decreto-legge era del 2 gennaio 1992 e non poteva utilizzare i fondi speciali dell'anno precedente. Poi, di decreto in decreto, si è giunti fino all'attuale provvedimento ma la copertura finanziaria - ripeto - non c'è perchè il provvedimento fa riferimento ad un precedente decreto privo appunto di tale copertura.

Ed è ancor peggio per quanto riguarda gli interventi per Roma capitale, che costituisce l'ultimo punto. Signor Presidente, se me lo consente, a questo punto richiamo l'ordine del giorno n. 1. Se leggete i giornali di questa mattina, constatate che sono stati spesi 81 miliardi per costruire una bella stazione, «Vigna Clara», che nessuno ha visto e che ha funzionato venti giorni per poi essere chiusa, impacchettata. Sono stati quindi buttati 81 miliardi. Voi dite: cosa sono 81 miliardi? Dopo tutto, corrispondono solo ad un'ora e dodici minuti di interessi passivi sul debito pubblico. Certo, non sono molto, però son sempre 81 miliardi e, se cominciassimo un po' a gestire oculatamente i soldi dei contribuenti, credo che non sarebbe un male per nessuno.

Quindi, per questi 160 miliardi il nostro ordine del giorno impegna il Governo «a riferire al Senato quali procedure di controllo sono state effettuate, atteso che è stata attivata la magistratura penale, e quali siano in dettaglio i maggiori oneri non coperti di cui si chiede il finanziamento». Il «non coperti» ovviamente si riferisce all'assenza di copertura finanziaria di cui parlavo prima, perchè anche questi 160 miliardi, di decreto in decreto, risalgono allo stanziamento della legge n. 396 del 1990 per il Sistema Direzionale Orientale. Se poi per lo SDO non sono stati spesi, possono andare a diminuire il *deficit*: non si può, con un colpo di bacchetta magica, dire che non si usano per questo e si impiegano per quest'altro. È il Parlamento che deve approvare le spese: non si possono spendere i residui inutilizzati in modo difforme da quello approvato in origine dal Parlamento. Quindi, non c'è copertura finanziaria.

Quanto al dettaglio dei 160 miliardi - non so se si tratti di questi oppure no e vorrei che il Governo me lo dicesse - io ho trovato solamente una legge del 10 luglio 1991, nel capitolo 5820 del bilancio dello Stato, dove si stanziava questa somma per le nuove assunzioni di vigili urbani. Ma si parla del 1991 e siamo nel 1993: questi soldi non servono per i vigili urbani assunti nel 1991. Servivano per il lavoro straordinario del personale tecnico e dei vigili urbani impegnati durante le manifestazioni dei mondiali: è possibile che non li abbiamo ancora pagati? Non ci credo, non è veramente possibile. 20 miliardi

riguardavano il rifacimento degli impianti di illuminazione pubblica nelle zone dove si svolgevano le manifestazioni: così le coppie non andavano a disturbare gli atleti; 40 miliardi erano destinati alla pulizia straordinaria della città. Ma parliamo del 1990 e siamo nel 1993: non è possibile, non credo che questi 160 miliardi servano per questo. E allora discutiamo, esaminiamo le cose nel dettaglio, ma non inseriamo questo problema in decreti che riguardano altri argomenti. Questo modo di procedere dimostra veramente quanto siamo disorganizzati ed io penso che la tragedia economica che ci troviamo tutti ad affrontare per tre quarti buoni sia dovuta alla disorganizzazione, per cui dobbiamo impegnarci per organizzare meglio questo Stato. Per tre quarti, ho detto, perchè per il 25 per cento invece si tratta di disonestà di chi ci rappresenta. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, interverrò brevemente a nome del Gruppo socialista per esprimere la nostra preoccupazione in relazione all'esigenza, che speriamo sia soddisfatta al più presto, di varare questo decreto, più volte reiterato, onde dare certezza alle finanze locali.

Purtroppo la materia è tormentata e vi sono molti interessi particolari che inducono a varie proposte di modifica; ci auguriamo che essi non prevalgano sull'interesse complessivo ad una rapida approvazione delle norme. Rapida, si fa per dire, cioè in relazione alla sessione disponibile, non certo ai tempi teorici, che sarebbero stati quelli di un adempimento entro la fine dell'anno, anzi entro alcuni mesi prima della fine dell'anno, per dare certezza al bilancio dell'ente locale relativo al 1993.

Da un punto di vista generale è esatta l'osservazione che il nostro sistema di trasferimenti, basandosi sulla «volontà del Principe», attuata ogni anno mediante la legge finanziaria, crea un ulteriore momento di incertezza alle finanze locali. Sarebbe preferibile un sistema automatico fondato sulla devoluzione del gettito di un qualche tributo statale a una cassa comune nella quale, sulla base di un riparto automatico prestabilito, si disponessero le somme dovute ai singoli enti locali. In particolare un sistema di questo genere, simile a quello del conguaglio finanziario attuato nella Repubblica federale tedesca e nella Repubblica federale austriaca, è possibile mediante la devoluzione a tale fondo di una quota dell'imposta sugli oli minerali, quella eccedente la parte che la Comunità economica europea ritiene di dover considerare imposta statale. Se consideriamo l'ulteriore quota come un'imposta applicata dal complesso degli enti locali e devoluta ad una cassa di conguaglio nazionale, ecco così che si potrebbe risolvere, almeno parzialmente, il problema. Bisogna comunque dire che quest'anno, mediante l'imposta comunale sugli immobili, si sono compiuti dei passi avanti verso l'autonomia, ancora insoddisfacenti, però consistenti; ed anche verso la responsabilità, attraverso varie norme che si sono attuate in questo decreto, ma soprattutto nelle regole più generali di sistemazione della nostra finanza pubblica.

Noi riteniamo di dover aderire all'ordine del giorno, del resto firmato anche da me, riguardante la questione degli estimi catastali, un

ordine del giorno che mira ad evitare che il contribuente sia costretto a pagare una cifra ulteriore rispetto a quella stabilita dalle commissioni censuarie provinciali in attesa che il Ministero delle finanze faccia propria tale stima rettificata. Ciò in relazione al fatto che i nuovi estimi sono molto spesso – come dire? – arbitrari. Intendo dire che, poichè essi non sono stati calcolati caso per caso, ma sono stati dedotti a tavolino, in molte situazioni particolari si sono determinati risultati anomali. Di qui nasce l'esigenza di correzioni nonchè di evitare che il contribuente, che già molte volte in questo periodo ha subito vessazioni in relazione a norme di emergenza fiscale (chiamiamola così), sia costretto a pagare una somma che, palesemente, al 90 per cento, non è dovuta e che dovrebbe essere poi restituita, con le complicazioni che sono note.

Ci sembra altresì che sia da accettare l'emendamento – per la verità più volte anche noi e il senatore Triglia ne avevamo proposti di simili – relativo al conto patrimoniale degli enti locali, che si inserisce nella più generale esigenza che i bilanci pubblici si adeguino ai concetti normali della contabilità facendo sì che si considerino le variazioni del patrimonio come parte integrante del bilancio. Tra l'altro il termine «bilancio» riguarda, storicamente, il conto del patrimonio e non il conto dell'esercizio, sicchè è abbastanza singolare che gli enti pubblici di governo abbiano un bilancio che prescinde dalla parte più importante del bilancio stesso. Questo non è solo un elemento che potremmo definire di chiarificazione contabile, relativo all'effettivo livello degli oneri che si trasferiscono sul futuro con i disavanzi in relazione alle variazioni del conto patrimoniale, ma è un elemento che serve per conoscere meglio le proprietà pubbliche dal punto di vista sia della consistenza che dei valori e per indurre a curarle meglio. Quando infatti queste proprietà sono segnate in un conto patrimoniale è da presumere che, se vi sono occupazioni abusive, degradi e così via lo si potrà controllare molto meglio di adesso.

L'ordine del giorno cui poco fa faceva cenno il senatore Pagliarini, relativo ai mondiali di calcio, non lo abbiamo ancora considerato con tutta l'attenzione che il problema assai complicato che in esso si solleva merita. In proposito perciò mi limiterò ad un'osservazione di ordine generale. Certamente, sono d'accordo, era utile che il nostro paese si desse da fare per «acquisire» questi mondiali di calcio e credo sia da rimpiangere che l'Italia, nel periodo di masochismo in cui siamo entrati in questi ultimi anni, abbia rinunciato all'Esposizione universale del 2000 e ora rinunci ad altre iniziative di carattere internazionale, così emarginandosi. Non si può fare una polemica retrospettiva su un'iniziativa che, bene o male, ha evitato al nostro paese di comparire come fanale di coda rispetto a paesi quali la Spagna. Indubbiamente però alcune delle opere costruite per quella manifestazione meriterebbero una riflessione analoga a quella che meriterebbero le opere costruite a Torino per le famose celebrazioni del centenario d'Italia nel 1961, ad esempio quella sorta di ferrovia sopraelevata che è rimasta misteriosamente inattiva ed altri edifici.

Poichè Roma abbisogna di reti ferroviarie interne e poichè, curiosamente, dispone di parecchie di queste reti ferroviarie (ivi compresa una stazione inattiva), tutte quante inoperose, mentre dispone solo di

una modestissima metropolitana, è effettivamente importante che, mediante un ordine del giorno o altre iniziative, si faccia chiarezza su tali argomenti e si possano valorizzare gli investimenti compiuti. Auspichiamo che questi possano passare ad iniziative private o semiprivate, perchè è abbastanza evidente che in questo campo è da perseguire l'indirizzo, che ha attuato di recente, tra mille difficoltà, il comune di Milano, in particolare con il sindaco Borghini, teso ad affidare all'iniziativa privata il più possibile dei servizi pubblici.

Con questo, e concludo, vogliamo esprimere concordanza con alcune delle riflessioni che al riguardo ha prima formulato il senatore Brina. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito ad esprimere, nel corso del suo intervento, anche il parere sui due ordini del giorno presentati.

* TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, credo che il contributo di molti colleghi sia stato utile, ancorchè politicamente differenziato. Nulla dirò sugli interventi con i quali concordo, ma voglio ricordare che non basta lamentare – come hanno fatto i colleghi di Rifondazione comunista – il rafforzamento del centralismo dello Stato se poi si presentano emendamenti volti proprio a rafforzare questo centralismo. Ne parleremo comunque in dettaglio al momento dell'esame degli stessi emendamenti.

Devo peraltro evidenziare il tentativo di introdurre norme opportune in linea generale, ma un po' affrettate dal punto di vista della stesura tecnica. Mi riferisco a quegli emendamenti che intendono introdurre nuove regole per la contabilità pubblica locale. Ritengo che queste proposte necessitino di un momento maggiore di riflessione, tenendo conto anche dell'approvazione, intervenuta al termine del 1992, di una legge che ha delegato il Governo a riordinare questa materia, la quale richiede un grande sforzo da parte delle ragionerie dello Stato e dei comuni.

Esprimo infine parere favorevole sia sul primo che sul secondo ordine del giorno, presentati rispettivamente dai senatori Guglieri ed altri e Garofalo ed altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad esprimere, nel corso del suo intervento, anche il parere sui due ordini del giorno al nostro esame.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, inizio con l'esprimere parere favorevole sui due ordini del giorno presentati, dichiarando di accettarli come raccomandazione. Ritengo, infatti, che l'uno e l'altro sollecitino una riflessione più attenta del Governo nel momento in cui dovrà riferire al Parlamento sul merito delle singole proposte.

Per quanto riguarda il dibattito relativo al disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame, non posso che ringraziare il relatore, la Commissione finanze e il suo Presidente per il contributo fornito ai nostri lavori, anche integrando e ampliando il

contenuto del decreto stesso, reiterato ormai per la settima volta. Questo *iter* non rappresenta certamente un atto di grande sollecitazione e di impulso alla nostra concezione autonomistica. Il Parlamento, il Governo e le forze politiche centrali hanno di fatto sminuito il ruolo operativo degli enti locali tradizionali, vale a dire delle province, dei comuni e - perchè no? - anche delle comunità montane, considerate enti locali dalla legge n. 142 del 1990, anche se tale definizione esse non hanno nella Costituzione della Repubblica.

Si sminuisce il ruolo e la funzione degli enti locali, che non vengono sollecitati a una amministrazione attiva e responsabile, perchè i nostri amministratori locali, nel febbraio del 1993, non hanno neppure la certezza delle linee attraverso cui, finanziariamente e amministrativamente, essi avrebbero dovuto operare nel corso del 1992. Di fronte a tanto qualunquismo, che spesso sostanzia attacchi e valutazioni nei confronti degli enti locali e dei loro amministratori, il Governo desidera mio tramite dichiarare che è particolarmente grato per il servizio che essi, nella maggioranza nettissima dei casi, rendono alle singole comunità, affrontando, molte volte isolati, difficili problemi contro l'arroganza dei potenti e nell'ambito di situazioni assai complesse.

In merito a questo decreto-legge non credo possa essere contestata nè messa in dubbio la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza. Essendo infatti arrivati ormai al 1993, è necessario chiudere assolutamente i bilanci del 1992 per assicurare copertura alle spese sostenute nel corso del precedente esercizio attraverso operazioni di assestamento e di correzione. Si tratta di una premessa indispensabile per la redazione e l'approvazione del bilancio preventivo per il 1993.

Ho ascoltato censure relative alle norme dettate per la sanatoria dei pagamenti delle indennità di esproprio. Ricordo allora che si tratta di una questione particolarmente delicata, che non nasce - così come gran parte dei debiti degli enti locali - da indolenza o da spirito eccessivamente e negativamente «garibaldino» degli amministratori locali. Vi sono state piuttosto ed in abbondanza leggi che hanno creato nuovi oneri e nuove difficoltà, per non parlare degli interventi della magistratura amministrativa e civile, che hanno arrecato un notevole aggravio alle finanze degli enti locali, evocando sistemi di determinazione e di liquidazione delle indennità al di fuori di ogni logica e contraddicendo talora i giudici di merito. Ugualmente contraddette sono state le decisioni assunte dalla Corte di cassazione, le cui Sezioni unite qualche anno fa si riferirono alla vecchia legge approvata per Napoli nel 1865 per la determinazione delle indennità di esproprio, inventandosi successivamente la cosiddetta accessione invertita che tramutando l'indennità in indennizzo determina maggiori oneri e maggiori responsabilità per gli amministratori locali.

Ritengo, pertanto, che molti dei debiti contratti dagli enti locali e molti dei pignoramenti presso terzi effettuati presso le esattorie non nascano da incuria, disinteresse, apatia e spese facili degli amministratori locali, ma siano conseguenti a responsabilità maggiori che debbono farsi risalire ad altri cervelli, ad altre disattenzioni e dimenticanze.

Oggi però noi abbiamo, come Parlamento e come forze politiche, come enti locali tradizionali, una realtà nuova determinata dall'appro-

vazione, ai sensi della legge delega, di un decreto delegato che compie indiscutibilmente un serio tentativo di sistemazione della materia della finanza locale. Tale sistemazione muove dal convincimento che, alla base, a fondamento, della strada destinata a condurre verso il rafforzamento della finanza locale debbano porsi prioritariamente il riordino e il miglioramento dei tributi esistenti. In tal modo, viene capitalizzato in un certo senso il consenso che ha reso duratura l'imposizione tributaria, esorcizzando eventuali e non auspicabili rivolte fiscali, che si verificano ogni qual volta ci si muove per dare vita a nuove aree di imposizione. Occorre esaminare con attenzione questo aspetto sotto il profilo della stessa accettazione sociale dei tributi.

La nuova disciplina vuole altresì responsabilizzare gli amministratori locali, divenuti ormai il momento primo ed essenziale di concentrazione della leva tributaria locale. Essa comporta anche la diminuzione - come, del resto, è avvenuto anche alla fine del 1992 - dell'entità dei trasferimenti statali, che debbono acquisire, sempre più, funzione perequativa dei dislivelli e delle dicotomie non nascenti da disamministrazione, bensì da cause naturali e dalla povertà in cui versano alcune zone economicamente depresse del nostro paese, che non si trovano soltanto nel Sud, ma che sono sparse anche in altre parti del territorio nazionale.

Quello che attua la legge delega non è pertanto un ritorno alla stagione precedente in cui, da un lato, i comuni si avvalevano delle imposte di consumo e, dall'altro, come imposizione diretta, dell'imposta di famiglia e di quella sul valore locativo che presentavano un'identità di base imponibile con l'imposta complementare sul reddito. Eppure, ad onore ed a vanto degli amministratori locali, abbiamo il dovere di ricordare che l'imposta complementare sul reddito dava un gettito di gran lunga inferiore a quello dell'imposta di famiglia.

Credo che il dibattito odierno ci debba portare a una conclusione assai importante, quella cioè di riconoscere il ruolo insostituibile che, anche nel nostro paese, hanno assunto gli enti locali e i loro amministratori che, a qualunque componente partitica appartengano, sono, in nettissima maggioranza, persone oneste ed adamantine, costrette a lottare con scarse disponibilità finanziarie per la soluzione di delicati problemi umani e civili, esasperati talora dall'esplosione di un consumismo rozzo e goffo, di disfunzioni che rendono spesso impossibili e non praticabili azioni amministrative efficaci ed efficienti, pronte a combattere anche contro le pretese, sostanzialmente violente, pure se a volte ipocritamente corrette, di persone dai pochi scrupoli e dallo scarso rispetto per gli interessi generali e per i valori dell'uomo.

Bisogna pertanto, respingendo ogni forma di neotribalismo e di localismo esasperato, riconoscere il ruolo e la funzione delle amministrazioni locali e dei loro amministratori ed io penso che significativo sia il fatto che a replicare in questa sede sia il rappresentante del Ministero dell'interno che agli enti locali riconosce valore insostituibile nella costruzione di un'Italia democraticamente più avanzata e più vicina ai valori fondamentali della libertà, della partecipazione e della difesa degli interessi delle periferie. In questi limiti e in questo ambito

si svolge la replica alla discussione relativa alla conversione del decreto-legge in esame, che si presenta estremamente urgente. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Senatore Guglieri, dal momento che il relatore si è dichiarato favorevole al suo ordine del giorno e che il Governo ha detto di accettarlo come raccomandazione, insiste per la sua votazione?

* GUGLIERI. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi è di una semplicità estrema e con altrettanta chiarezza è stato illustrato dal collega, senatore Pagliarini. Io ringrazio il relatore per essersi dichiarato favorevole al nostro ordine del giorno, però rimango sconcertato dal fatto che avevamo chiesto al Governo delle spiegazioni di carattere tecnico che non ci sono state fornite. Il Governo oggi chiede 160 miliardi subito per...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Guglieri, ma non possiamo riprendere la discussione: lei deve dirmi soltanto se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

GUGLIERI. Chiedo, proprio perchè il Governo non ci ha fornito le spiegazioni che avevamo richiesto, che l'ordine del giorno n. 1 venga votato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Movimento sociale italiano sull'ordine del giorno in esame, che cerca di bloccare la richiesta di un ulteriore finanziamento per opere che - come tutti quanti sanno - sono sotto l'occhio del ciclone, stante le indagini attualmente in corso da parte della magistratura.

È veramente impudente la posizione dell'ente locale che chiede un ulteriore intervento in una materia così delicata in un momento traumatico per la vita del paese.

Riteniamo che l'ordine del giorno, che il Governo peraltro ha accettato, opportunamente blocchi questa iniziativa nel senso più tassativo: è impossibile riaprire il discorso dei finanziamenti per i «Mondiali '90», che non soltanto a Roma ma in gran parte d'Italia hanno determinato situazioni non chiare e poco trasparenti.

Se i presentatori potessero inserire nell'ordine del giorno, anziché una indicazione specifica come quella di Roma, per la quale sono stati richiesti ulteriori 160 miliardi, una più generale al fine di bloccare tutte le richieste portate avanti da altri comuni per il completamento delle opere connesse agli ultimi campionati mondiali di calcio, questa sarebbe una opportuna presa di posizione per incidere maggiormente sulla volontà del Parlamento, che non intende consentire operazioni ulteriori rispetto ad opere che sono già finite e che maggiormente

dovranno finire sotto l'acuto sguardo della magistratura per le responsabilità certamente connesse all'utilizzazione dei relativi fondi.

Rivolgo quindi una sommessa preghiera ai presentatori per una integrazione dell'ordine del giorno, preannunciando comunque il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Senatore Guglieri, lei accoglie l'invito rivoltole dal senatore Rastrelli tendente ad integrare l'ordine del giorno di cui lei è primo firmatario?

* GUGLIERI. Senz'altro. Se il senatore Rastrelli vuole aggiungere le parole che ritiene necessarie, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, formalizzi dunque la sua proposta.

* RASTRELLI. La mia proposta è di aggiungere, dopo la parola: «Roma» le parole: «e in tutte le altre città d'Italia, sedi dei mondiali '90».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di integrazione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Rastrelli.

* TRIGLIA, *relatore*. Sono contrario; si voti l'ordine del giorno per parti separate. Sono d'accordo sul testo originario dell'ordine del giorno ma non sull'integrazione proposta.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi pare che l'ordine del giorno non abbia alcun riferimento con il testo del decreto-legge: i contributi ai quali si fa riferimento nella premessa dell'ordine del giorno sono di carattere applicativo e conseguenti alla legge speciale su Roma capitale. Non vedo quale logica connessione vi sia tra un fatto e l'altro.

Inoltre la seconda parte dell'ordine del giorno, nella quale si impegna il Governo a riferire al Senato – non certamente nell'odierna seduta, anche per rispetto alle funzioni di accertamento e controllo svolte dall'autorità giudiziaria ordinaria – sulle procedure di controllo effettuate, riguarda materia separata e distinta.

Per queste ragioni, il Governo è contrario all'integrazione proposta dal senatore Rastrelli e favorevole a riferire al Parlamento, non appena le inchieste giudiziarie saranno terminate, sulla effettiva e concreta situazione, non solo per Roma ma per tutte le città nelle quali questi ed altri finanziamenti sono stati utilizzati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione dell'ordine del giorno n. 1 per parti separate, come richiesto dal relatore.

Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Guglieri e da altri senatori, dalle parole «Il Senato», fino alla parola: «Roma».

È approvata.

Passiamo alla votazione della parte dell'ordine del giorno recante l'integrazione proposta dal senatore Rastrelli.

* LIBERTINI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 13,35.

(La seduta, sospesa alle ore 12,35, è ripresa alle ore 13,35).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la parte dell'ordine del giorno n. 1, recante l'integrazione proposta dal senatore Rastrelli.

Non è approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno n. 1.

È approvata.

Metto ai voti, nel suo complesso, l'ordine del giorno n. 1.

È approvato. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

Ricordo che l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori, è stato accolto dal Governo come raccomandazione. I senatori proponenti insistono per la sua votazione?

GAROFALO. Sì, signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno venga votato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Vorrei chiedere innanzi tutto al sottosegretario Murmura, che lo ha accettato come raccomandazione, se sia favorevole o meno all'ordine del giorno che stiamo per votare.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, sono favorevole.

LIBERTINI. Avrebbe allora dovuto dire che lo accoglieva e così saremmo subito passati al voto. È da evitare l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione perchè troppo flebile. Se si pensa poi che l'ordine del giorno è di per sé lo strumento più flebile che abbiamo, sommiamo debolezza a debolezza e arriviamo proprio al vuoto. Mi sarebbe sembrato preferibile andare invece subito al voto.

Inoltre, senatore Murmura, vorrei sottolineare che la questione affrontata dall'ordine del giorno va risolta perchè sono molti i comuni che si trovano nei pasticci.

Al di là del voto che fra poco avverrà - e che mi auguro sarà il più largo possibile - rimane da vedere che impegni concreti il Governo vorrà realizzare. La situazione esposta nell'ordine del giorno, relativa a comuni per i quali le commissioni abbiano già stabilito valori diversi sui quali però per ora non può essere applicata la valutazione, è molto seria e riguarda tanti cittadini.

Vorrei inoltre pregare il Presidente della nostra Assemblea di far distribuire con maggiore puntualità i documenti oggetto di discussione. Io conosco il contenuto dell'ordine del giorno che ora stiamo dibattendo, ma il suo testo non ci è stato distribuito.

PRESIDENTE. È stato distribuito subito dopo la presentazione.

LIBERTINI. Sì, distribuito ai privilegiati. (*Commenti del senatore Guzzetti*).

PRESIDENTE. È stato distribuito ai senatori presenti.

LIBERTINI. Io ero qui e non l'ho avuto. Ho voluto mettere in evidenza questo aspetto perchè spesso qui si discute e si vota su ipotesi di testo.

Per le ragioni che ho esposto allora non solo noi voteremo l'ordine del giorno, ma riteniamo che tutti debbano votarlo. Soprattutto però il Governo deve capire che questo non è un ordine del giorno che si prende e si mette da qualche parte. Piuttosto che dirci che lo accettava come raccomandazione, il sottosegretario Murmura avrebbe dovuto spiegarci come il Governo, accettandolo, intende realizzare effettivamente ciò che nell'ordine del giorno si chiede.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

MANIERI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, riesaminato il disegno di legge in titolo e valutati gli emendamenti pervenuti dall'Assemblea, per quanto di propria competenza esprime, a maggioranza, parere di nulla osta sul primo, mentre si dichiara contraria sui seguenti emendamenti: 2.1, 9.4, 10.25, 10.27, 10.30, 10.32, 10.33, 10.34, 10.35, 10.36, 10.37, 10.38, 10.39, 12.7 e 20.2, in quanto essi potrebbero comportare un aggravio per il bilancio dello Stato.».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti pervenuti, dichiara il proprio nulla osta, ad eccezione degli emendamenti 16.0.4 e 12.0.1, limitatamente al comma 2, su cui il parere è contrario per assenza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione.

La Commissione condiziona il nulla osta sull'emendamento 12.0.1, comma 1, sempre nel rispetto della citata norma costituzionale, al fatto che si espliciti che gli oneri sono a carico dei rispettivi bilanci».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ultimi emendamenti pervenuti, dichiara di non avere nulla da osservare, per quanto di competenza, ad eccezione dell'emendamento 16.5, su cui il parere è contrario per assenza della copertura finanziaria prevista dalla Costituzione».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, in conseguenza dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente, potranno aver luogo votazioni a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 20 gennaio 1992, n. 11, 17 marzo 1992, n. 233, 20 maggio 1992, n. 289, 20 luglio 1992, n. 342, 18 settembre 1992, n. 382, ad eccezione dell'articolo 18 di quest'ultimo decreto, e 19 novembre 1992, n. 440.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Finanziamento delle amministrazioni provinciali dei comuni e delle comunità montane)

1. Per l'anno 1992 lo Stato concorre al finanziamento dei bilanci delle amministrazioni provinciali, dei comuni e delle comunità montane con i seguenti fondi:

a) fondo ordinario per la finanza locale determinato in lire 2.589.000 milioni per le province, in lire 14.730.000 milioni per i comuni e in lire 151.000 milioni per le comunità montane;

b) fondo perequativo per la finanza locale determinato in lire 1.066.400 milioni per le province e in lire 6.444.600 milioni per i comuni. Il fondo perequativo è aumentato in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6, comma 7, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 gennaio 1989, n. 20, attribuendo la somma riscossa dallo Stato, valutata in lire 511.000 milioni, per il 20 per cento alle province, per lire 16.000 milioni ad incremento del fondo ordinario per le comunità montane e per la restante parte ai comuni. Le eventuali maggiori somme incassate dallo Stato verranno ripartite per il 20 per cento alle province, per il 75 per cento ai comuni e per il 5 per cento ad incremento del fondo ordinario per le comunità montane;

c) fondo per lo sviluppo degli investimenti delle amministrazioni provinciali, dei comuni e delle comunità montane pari, per l'anno 1992, ai contributi dello Stato concessi per l'ammortamento dei mutui contratti a tutto il 31 dicembre 1991, valutato in lire 11.522.414 milioni. Detto fondo è maggiorato, a decorrere dall'anno 1993, di lire 228.500 milioni, di cui lire 24.000 milioni per le province, lire 199.500 milioni per i comuni e lire 5.000 milioni per le comunità montane.

2. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata, per l'anno 1992, a concedere ai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, assicurando un minimo di lire 150 milioni annui ad ogni ente, fino ad un importo complessivo di lire 900 miliardi, mutui ventennali per la costruzione, l'ampliamento o la ristrutturazione di acquedotti, fognature, impianti di depurazione delle acque, di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, incluso l'acquisto dei mezzi speciali per il trasporto dei rifiuti stessi. Il relativo onere di ammortamento dei mutui contratti, valutato in lire 96.500 milioni a decorrere dall'anno 1993, è assunto a carico del bilancio dello Stato. La somma messa a disposizione potrà essere impegnata entro e non oltre il secondo anno successivo, a pena di decadenza. I mutui di cui al presente comma possono essere

concessi, su deliberazione dei comuni beneficiari, direttamente a consorzi regolarmente costituiti di cui i comuni stessi facciano parte, purchè l'intervento sia realizzato sul territorio dei medesimi, o, per gli impianti di depurazione e di smaltimento, essi siano comunque destinati a servizio permanente dei comuni beneficiari.

3. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata, secondo quanto disposto dall'articolo 18, comma 1, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, a concedere ai comuni montani del centro-nord, non compresi nelle aree dove opera la legislazione speciale per il Mezzogiorno, mutui ventennali, fino ad un importo complessivo di lire 186.500 milioni, per la realizzazione di reti di metanizzazione. L'onere di ammortamento dei mutui contratti, stabilito in lire 20.000 milioni a decorrere dall'anno 1993, è assunto a carico del bilancio dello Stato. La somma messa a disposizione potrà essere impegnata entro e non oltre il secondo anno successivo, a pena di decadenza. I mutui di cui al presente comma possono essere concessi, su deliberazione dei comuni beneficiari, direttamente alle comunità montane di cui i comuni stessi facciano parte.

4. All'onere derivante dall'attuazione del comma 3, pari a lire 20.000 milioni annui a decorrere dall'anno 1993, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 7885 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

5. Per i mutui di cui ai commi 2 e 3 opera la sospensione prevista dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359.

6. Le disposizioni di legge e di regolamento relative all'attribuzione di contributi ordinari, perequativi, di investimenti e di altra natura, nonchè all'inclusione nel sistema di tesoreria unica di cui alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, ed alla disciplina dei revisori dei conti, che facciano riferimento alla popolazione, vanno interpretate, se non diversamente disciplinato, come concernenti la popolazione residente calcolata alla fine del penultimo anno precedente per le province ed i comuni secondo i dati dell'ISTAT, ovvero secondo i dati dell'UNCEM per le comunità montane.

7. L'obbligo di rendiconto di cui all'articolo 25, comma 17, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, si intende stabilito a carico di tutti gli enti locali e si applica con riferimento ai contributi straordinari assegnati agli enti stessi a decorrere dall'anno 1990.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, terzo periodo, sostituire la parola: «secondo» con l'altra: «terzo».

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Il comma 1 dell'articolo 14 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, è abrogato».

1.2

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-ter. I mutui afferenti l'edilizia giudiziaria e carceraria, con ammortamento a totale carico dello Stato, sono concessi dalla Cassa depositi e prestiti in deroga ad eventuali limitazioni quantitative e qualitative della sua attività creditizia».

1.3

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 5.

1.6

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,
ICARDI, GIOLLO, CONDARCURI, PARISI Vit-
torio

Al comma 7, aggiungere in fine il seguente periodo: «Per i contributi assegnati fino al 18 novembre 1992 il termine di sessanta giorni per il rendiconto decorre dal 28 febbraio 1993».

1.5

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3 e 1.5, presentati dalla Commissione, si illustrano da sè.

Colgo l'occasione per esprimere parere contrario sull'emendamento 1.6.

* PICCOLO. Signor Presidente, l'emendamento 1.6 tende a sopprimere il comma quinto dell'articolo 1 del decreto, in cui si prevede la sospensione per i mutui relativi ad opere di acquedotto, di fognature, di trasporto dei rifiuti e alla metanizzazione del Mezzogiorno.

Noi riteniamo che tale sospensione sia assolutamente ingiustificata perchè colpisce opere indispensabili e necessarie, in particolare per il Meridione, come nel caso della metanizzazione. Avvertiamo tanto più la necessità di sopprimere questo comma, e di conseguenza la sospensione ivi prevista, in un momento cruciale per l'occupazione, come quello attuale, soprattutto per quanto riguarda il settore edile. In tale settore infatti la mancanza di finanziamenti per opere pubbliche e la mancata utilizzazione dei finanziamenti previsti con queste norme ha come effetto una disoccupazione che alimenta ed accresce la preoccupazione di tutti noi.

Se questa preoccupazione non è solo ipocrisia, se è una preoccupazione reale di ricreare le condizioni perchè anche attraverso questi

canali vi sia una funzione sociale dell'intervento pubblico, noi riteniamo che proprio per queste opere non si debba attuare una sospensione.

Riguardo all'articolo 1 è stata sollevata da qualche intervenuto nel dibattito l'opportunità di un diverso regime dei trasferimenti erariali ai comuni, attraverso una quota fissa predeterminata di parte delle entrate dello Stato.

A me pare che solo il Gruppo di Rifondazione comunista, di cui faccio parte, sia in sede di dibattito sulla legge delega n. 421, sia in sede di discussione dei precedenti decreti reiterati, abbia proposto una soluzione di questo tipo, prevedendo che una percentuale del gettito IRPEF fosse destinata direttamente ai comuni, per far sì che essi fossero cointeressati sia ad alimentare le entrate di questo gettito sia a seguire le sorti delle entrate tributarie dello Stato. In tal modo si sarebbe potuta realizzare una vera autonomia; purtroppo la maggioranza, al di là delle affermazioni, oggi tardive, non ha mai condiviso questa nostra impostazione.

Non abbiamo ritenuto di reiterare quella proposta anche in merito al provvedimento in esame, che riguarda il 1992, anno per il quale i trasferimenti sono già avvenuti; interverrà quindi una sanatoria, per cui non vi sarebbe stata alcuna possibilità di modifica effettiva.

Tuttavia riteniamo che qualora altri Gruppi politici manifestino una convergenza reale, e non solo apodittica, ci possa essere una volontà del Parlamento, nella direzione indicata, la sola in grado di realizzare l'effettiva autonomia dei comuni attraverso una percentuale di partecipazione alle entrate erariali.

Chiedo quindi ai colleghi di votare l'emendamento 1.6 tendente a sopprimere l'articolo 5 che prevede la sospensione per i mutui.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione e contrario all'emendamento 1.6, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori del suo Gruppo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

CROCETTA. Signor Presidente, anche a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei motivare brevissimamente il voto favorevole del nostro Gruppo su questo emendamento che – come ha già spiegato il senatore Piccolo – propone di abrogare il comma 5 dell'articolo 1, vale a dire la sospensione dei mutui a carico dello Stato a favore dei piccoli comuni e dei mutui relativi alla metanizzazione per i comuni del Mezzogiorno. I motivi di questa proposta sono ovvi. I piccoli comuni infatti possono operare fondamentalmente attraverso questi mutui a carico dello Stato. La sospensione per due anni consecutivi dei suddetti mutui mette i piccoli comuni nella sostanziale impossibilità di operare.

Lo stesso ragionamento vale per i mutui relativi alla metanizzazione dei comuni del Mezzogiorno, che erano stati precedentemente previsti e che ora verrebbero sospesi. Si tratta della possibilità di dotare di determinati servizi alcuni comuni che ne sono privi, autorizzando una spesa che in questo momento potrebbe dare una mano a una economia in grave difficoltà.

Per questi motivi voteremo a favore dell'emendamento al nostro esame.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il rappresentante del Governo (che non conosco per nome e me ne scuso) ha dichiarato di essere contrario a questo emendamento. Ho cercato di interromperlo affinché ci chiarisse i motivi della sua contrarietà. Il senatore Piccolo infatti ha illustrato questo emendamento con molta chiarezza. Ringrazio peraltro il senatore Garofalo sia per la dichiarazione di voto che ha effettuato a nome del Gruppo del PDS e che era favorevole all'emendamento in questione, sia perchè l'ha ulteriormente argomentata.

Mi metto anche nei vostri panni; quanti sono i piccoli comuni che, a fronte della sospensione, per due anni, dei mutui, si troveranno in gravi difficoltà? Quanti di voi hanno ricevuto lettere, avuto incontri, dato assicurazioni, come si usa (altra parola questa che andrebbe cancellata), e poi oggi sono chiamati a decidere se negare, per due anni consecutivi, ai piccoli comuni i mutui che sono indispensabili per permettere loro di andare avanti?

L'altra questione riguarda l'opera di metanizzazione che - come tutti sappiamo - è molto importante e fa parte anche di un programma di risparmio energetico. Perchè dunque sospendere i mutui per la metanizzazione? Il Governo ha un motivo che giustifichi questa sua decisione, è forse un argomento di bilancio? Infatti, qualora il Governo avesse un motivo, ci permetterebbe o di convincerci o di argomentare diversamente la nostra richiesta, ma, se il Governo si limita a dire che è contrario, allora il problema rimane. Vi sono delle argomentazioni a favore, ma non ne ho sentita nessuna contraria. Mi auguro dunque che, se così è, l'emendamento sia accolto da una larga maggioranza.

TRIGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei solo specificare che la norma in questione si riferisce al blocco dei mutui per l'esercizio 1992; ora siamo nel 1993.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Contributi ordinari per le amministrazioni provinciali per i comuni e per le comunità montane)

1. A valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascuna amministrazione provinciale, per l'anno 1992, un contributo pari a quello ordinario spettante nel 1991, incrementato dell'importo corrispondente al 4,5 per cento dello stesso contributo ordinario. Il contributo è corrisposto in quattro rate uguali entro il primo mese di ciascun trimestre.

2. A valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun comune, per l'anno 1992, un contributo pari a quello ordinario spettante nel 1991, incrementato dell'importo corrispondente al 4,5 per cento dello stesso contributo ordinario. Il contributo è corrisposto in quattro rate uguali entro il primo mese di ciascun trimestre.

3. I contributi di cui ai commi 1 e 2 sono ridotti del 5 per cento, con esclusione dei comuni dissestati, in applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 333 del 1992. La riduzione è applicata sulla quarta rata trimestrale.

4. A valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 1, comma 1, il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascuna comunità montana, per l'anno 1992, un contributo distinto in quote:

a) una di lire 270 milioni, finalizzata al finanziamento dei servizi indispensabili, da erogarsi entro il primo mese dell'anno;

b) una, ad esaurimento del fondo, ripartita tra le comunità montane in proporzione alla popolazione montana residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente, secondo i dati pubblicati dall'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani, da erogarsi entro il mese di ottobre 1992.

5. L'erogazione della quarta rata del fondo ordinario, per le amministrazioni provinciali e per i comuni, e della quota residuale per le comunità montane, è subordinata alla presentazione delle certificazioni del bilancio di previsione 1992 e del conto consuntivo 1990 disposta, rispettivamente, con i decreti del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, in data 19 ottobre 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 252 del 26 ottobre 1991, e in data 10 settembre 1991, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 224 del 24 settembre 1991.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 3.

2.1

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,
ICARDI, GIOLLO, CONDARCURI, PARISI Vit-
torio

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. All'articolo 29 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è aggiunto il seguente comma:

“4-bis. L'erogazione della quarta rata del fondo ordinario, per le amministrazioni provinciali e per i comuni, è subordinata inoltre alla presentazione della dichiarazione congiunta del legale rappresentante dell'Ente e del Segretario generale dell'avvenuta approvazione del Regolamento di contabilità e di quello per la disciplina dei contratti previsti dall'articolo 59, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e di adozione delle misure organizzative previste dagli articoli 2, 4, 12 e 22 della legge 7 agosto 1990, n. 241”».

2.2 (nuovo testo)

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,
ICARDI, GIOLLO, CONDARCURI, PARISI Vit-
torio

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PICCOLO. Signor Presidente, con l'emendamento 2.1 chiediamo di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1, che prevede la riduzione del 5 per cento per il 1992 del fondo ordinario per i comuni. Non sto a ripetere qui i motivi relativi all'importanza di questa norma che toglie, d'un colpo, incidendo soprattutto sul quarto trimestre, il 5 per cento dell'intera quota dei trasferimenti annuali. Pertanto, pur rendendoci conto che, in questo caso, ci si riferisce al 1992, riteniamo che la soppressione di questo comma, qualora fosse approvata, comporterebbe per i comuni la possibilità di disporre nuovamente di questo 5 per cento.

L'emendamento 2.2 è stato riformulato in quanto la sua stesura originaria si riferiva esclusivamente all'anno 1992, la cui quarta rata è stata ormai erogata; tale dizione pertanto sarebbe risultata priva di senso. Se, così come previsto nel nuovo testo, la disposizione che noi proponiamo di introdurre viene aggiunta all'articolo 29 del decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992, avrà efficacia per il 1993.

Ritengo questo emendamento molto importante, dato che lo Stato si è finora limitato a condizionare i suoi trasferimenti erariali ai comuni soltanto sulla base di un mero controllo formale, attraverso la dichiarazione del legale rappresentante dell'ente, quindi il segretario generale, attestante l'applicazione delle tariffe nella misura massima prevista dalla legge e l'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo. Ci sono invece alcuni principi fondamentali di legalità che i comuni sono chiamati ad applicare, cosa non avvenuta nel caso di molti comuni: mi riferisco in particolare alla disposizione contenuta nell'articolo 59 della legge n. 142 del 1990 che prevede per i comuni l'obbligo di dotarsi entro un anno non solo dello statuto, la fonte principale della propria autonomia, ma anche del regolamento di contabilità e del regolamento degli appalti.

A nessuno sfugge l'importanza di questi due regolamenti fondamentali per la vita dei comuni, soprattutto nel caso degli appalti dove

regna la massima discrezionalità (con tutto quello che può succedere e che non sto qui ad evidenziare); eppure a distanza di tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 142 molti comuni ancora si devono dotare di tali regolamenti; anzi, molti di essi, surrettiziamente, nello statuto hanno previsto dei rinvii ai regolamenti che non hanno adottato.

Vediamo quale è stato il comportamento dello Stato centrale nei confronti dei comuni. Mentre per lo statuto l'allora ministro dell'interno Scotti alla scadenza dell'anno ha stabilito per l'approvazione, sia pure amministrativamente, il termine perentorio di un anno, prorogato in seguito di ulteriori quattro mesi (il consiglio comunale che non avesse approvato lo statuto entro ottobre sarebbe stato sciolto e quindi tutti i comuni erano costretti ad approvare gli statuti), egli si è disinteressato totalmente del regolamento di contabilità e del regolamento degli appalti. Il risultato è che oggi i comuni sono ancora privi di questi regolamenti.

L'emendamento che ho presentato tende a reintrodurre quest'obbligo stabilendo, sia pure in maniera non perentoria come è avvenuto per lo statuto (era prevista come sanzione lo scioglimento), che il trasferimento della quarta rata dei contributi erariali è condizionato dal rispetto dei principi fondamentali di legalità, vale a dire dalla presenza di questi regolamenti essenziali per la vita democratica di un comune.

L'altra questione concerne l'applicazione della legge n. 241 del 1990, riguardante in particolare la pubblicità degli atti dei comuni. Per molte amministrazioni questa norma è rimasta lettera morta proprio perchè per essere praticabile i comuni si sarebbero dovuti dotare di precise norme organizzatorie: questo non è avvenuto nel caso dei comuni e di altre amministrazioni statali, ma in questa sede ci stiamo occupando dei primi. Ribadire in questa sede che i comuni si devono dotare di questi strumenti essenziali nel rapporto con i cittadini, significherebbe stabilire che lo stesso rapporto tra Stato centrale e comuni non è di tipo formale, centralistico o oppressivo ma di stimolo alla loro autonomia, affinchè rispettino questo appello.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **TRIGLIA, relatore.** Sull'emendamento 2.1 esprimo parere contrario: tale norma si è estinta con l'esercizio 1992.

Le osservazioni del collega Piccolo sull'emendamento 2.2 sono invece in parte corrette: accetto l'emendamento, ma a condizione che venga innanzitutto soppresso, collega Piccolo, il riferimento abbastanza curioso, tipico del centralismo romano, alla firma del segretario generale che deve essere apposta alla dichiarazione. Tenuto conto che non tutti i comuni hanno il segretario generale, non si capisce il perchè di questa disposizione. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

In secondo luogo non credo che si possa fare riferimento - lo dico a fini collaborativi - per i non molti comuni (sembrerebbe che quasi tutti i comuni non abbiano approvato i regolamenti mentre è una minoranza a non averlo fatto) alla legge n. 241, dato che tra le misure organizzative ci sono anche quelle legate alla situazione del personale

dei comuni, situazione che non si è potuta evolvere dall'agosto del 1990 a causa del blocco delle assunzioni.

Sono quindi favorevole all'emendamento 2.2, nel nuovo testo, purchè siano sopresse la parola: «congiunta» e le parole: «e del segretario generale» e a condizione che sia espunto il riferimento finale agli articoli della legge n. 241.

PRESIDENTE. Senatore Piccolo, accoglie la modifica che le è stata proposta dal relatore?

* PICCOLO. Signor Presidente, concordo con la soppressione della parola «congiunta» e delle parole «e del segretario generale».

Per quanto riguarda la soppressione del riferimento ad alcuni articoli della legge 7 agosto 1990, n. 241, occorre rilevare che le norme riguardanti il personale identificano soltanto il funzionario responsabile del procedimento amministrativo.

TRIGLIA, *relatore*. E se manca il personale e non è stato possibile assumerlo, cosa accade?

PICCOLO. Vi sarà sempre qualcuno responsabile del procedimento amministrativo. Non si può dire che non vi è nessun responsabile dal momento che manca il personale, per cui il cittadino non sa a chi rivolgersi. Potrebbe essere anche l'unico funzionario esistente, ma un responsabile si troverà senz'altro. Quindi, la trasparenza degli atti amministrativi può essere fatta salva indipendentemente dalle norme di assunzione.

A questo punto, data la diversità di opinioni che vi è tra me e il relatore su questo punto, chiedo che la seconda parte del mio emendamento che si conclude con il riferimento alla legge n. 142, venga votata separatamente dalla prima.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il parere del Governo sugli emendamenti 2.1 e 2.2 è conforme a quello espresso dal relatore, comprensivo delle condizioni poste da quest'ultimo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 prevede la soppressione del comma 3 dell'articolo 2, cioè di quella norma che riduce i contributi ai comuni.

Devo preliminarmente rilevare che la formulazione dell'articolo 2 è quanto mai curiosa, perchè mentre i commi 1 e 2 di tale articolo

prevedono un incremento del 4,5 per cento dei contributi, nel comma 3 si stabilisce una loro riduzione del 5 per cento. Tanto valeva non prevedere nulla, dal momento che, a parte una differenza dello 0,5 per cento, tutto rimane come prima; a mio parere, questo è un modo per prendere in giro i destinatari di tali contributi.

Poichè non ci troviamo assolutamente d'accordo sul fatto che lo Stato centralista prenda in giro i comuni e soprattutto diminuisca loro i contributi, attribuendogli però nuovi compiti e nuove responsabilità che si traducono in maggiori esborsi, riteniamo di dover votare a favore dell'emendamento 2.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, voteremo a favore sia della prima parte sia della parte in cui si fa riferimento alla legge 7 agosto 1990, n. 241. Infatti, è necessario individuare, anche in situazioni di organico ridotto, un funzionario responsabile del procedimento amministrativo. Questi potrà anche essere al limite un vigile urbano chiamato ad assolvere una funzione che non gli compete, ma qualcuno vi sarà sempre! D'altra parte, non vedo altra soluzione, a meno che non si voglia affermare che una norma legislativa deve essere nei fatti negata per ragioni legate a carenze di personale. Ciò mi sembra un assurdo, per cui voteremo a favore dell'emendamento, con le modifiche accolte dai presentatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei esprimere due osservazioni.

Ritengo innanzitutto che la proposta del relatore di approvare l'emendamento 2.2 fino alle parole «8 giugno 1990, n. 142», eliminando il riferimento alla legge n. 241 del 1990, sia da accogliere. Con ciò non intendo negare che sia motivato anche tale riferimento; tuttavia, vorrei invitare il senatore Piccolo a riflettere per un momento sulla varietà delle situazioni in cui operano i vari comuni italiani e a considerare quindi che la norma, proposta naturalmente per raggiungere un obiettivo di massima trasparenza, potrebbe nei fatti non essere rispettata dai comuni per condizioni oggettive che non dipendono dagli stessi.

Vorrei fare poi un'altra osservazione, rivolgendomi sia al senatore Piccolo che al relatore. Noi voteremo a favore di questo emendamento, però c'è un problema di principio che forse vale la pena di esaminare. Gli statuti sono una fonte normativa sulla quale si basa l'autonomia dei comuni; in essi sono previsti i regolamenti e, a volte, norme coercitive per la loro emanazione. Ora, pur comprendendone perfettamente le ragioni, vorrei far osservare che con una legge nazionale subordiniamo l'erogazione della quarta rata del fondo ordinario alla approvazione del

regolamento di contabilità e di quello per la disciplina dei contratti. (*Commenti del senatore Piccolo*). Io penso che tali regolamenti debbano essere emanati, perchè sono parte sostanziale dello statuto; tuttavia, la questione di principio in qualche modo rimane. Avendo i comuni già approvato uno statuto, con una norma nazionale noi colleghiamo l'applicazione di una parte dello stesso alla corresponsione del contributo dello Stato.

Volevo sollevare la questione perchè i colleghi la tenessero presente; essa tuttavia non ci impedisce di approvare la parte dell'emendamento che ho prima specificato, che comunque corrisponde alla necessità che i comuni operino con il massimo di trasparenza e di chiarezza.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 2.2 avanzata dal senatore Piccolo si intende accolta.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, dall'inizio fino alle parole: «legge 8 giugno 1990, n. 142», nel nuovo testo, e con le soppressioni proposte dal relatore e accolte dai presentatori.

È approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, nel nuovo testo.

Non è approvata.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, nel suo complesso.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il calendario dei lavori approvato la scorsa settimana prevede, al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, il seguito della discussione del decreto-legge sulla finanza locale oggi esaminato. Seguirebbero poi l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia fiscale e, dalle ore 12, le deliberazioni sulle richieste di autorizzazioni a procedere.

È stata prospettata dal senatore Forte, presidente della Commissione finanze e tesoro, l'opportunità di un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare per primo il disegno di legge n. 877, di conversione del decreto-legge fiscale. Poichè su tale proposta si sono

manifestati orientamenti difformi, prima di invitare i colleghi ad esprimere il loro avviso, chiedo al senatore Forte se intende mantenerla.

FORTE. A me sembra che questo fosse previsto nel calendario approvato la scorsa settimana.

PRESIDENTE. Ho qui il calendario, dove al primo punto è indicato il decreto-legge sulla finanza locale e al secondo punto quello fiscale.

FORTE. Allora chiedo, signor Presidente, che domani non sia posto all'ordine del giorno l'esame del decreto-legge in materia fiscale, perchè è una presa in giro mettere all'ordine del giorno qualcosa che sicuramente non si può approvare. Desidero sottolineare che la mancata conversione in legge del decreto-legge, che decadrà fra tre giorni, determinerebbe una grave omissione in ordine al recepimento di direttive comunitarie.

PRESIDENTE. La Presidenza, senatore Forte, propone allora che tale provvedimento sia inserito all'ordine del giorno della seduta di giovedì 25.

FORTE. Sono d'accordo, purchè ciò avvenga senza altre modifiche del calendario.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che al primo punto della seduta di giovedì 25 febbraio sarà collocato il seguito della discussione del decreto-legge fiscale.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 24 febbraio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 febbraio alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (905) (*Relazione orale*).

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*) (*Votazioni con la presenza del numero legale*).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti del senatore Napoli, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 39*).

2. Nei confronti del senatore Giovanelli, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 44*).

3. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 216, 219, 223 e 236 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95; 61, n. 7, 81, 110 e 317 del codice penale, 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 48*).

4. Nei confronti del senatore Zito, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 50*).

5. Nei confronti del senatore Signorelli, per il reato di cui all'articolo 481 del codice penale (*Doc. IV, n. 51*).

6. Nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale, come sostituito dall'articolo 16 della legge 26 aprile 1990, n. 86 (*Doc. IV, n. 57*).

7. Nei confronti del senatore Conti, per il reato di cui agli articoli 57 del codice penale e 31 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc. IV, n. 59*).

8. Nei confronti del senatore Meduri, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 60*).

9. Nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 61*).

10. Nei confronti del senatore Lobianco, per i reati di cui agli articoli 734 del codice penale e 20, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e all'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (*Doc. IV, n. 62*).

11. Nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale (*Doc. IV, n. 63*).

12. Nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 64*).

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

Allegato alla seduta n. 114**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 19 febbraio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI e CAPIELLO. - «Norme sulla preparazione dei medicinali galenici» (992).

In data 22 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna) in tema di forme di governo e di ineleggibilità dei consiglieri regionali» (993).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COVIELLO, DI NUBILA, PINTO, DI STEFANO, TANI, COVELLO e D'AMELIO. - «Modifiche alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro. Istituzione degli uffici recapito nei comuni» (995);

COVIELLO, PINTO, DI LEMBO, PARISI Francesco, COVELLO e DI NUBILA. - «Provvedimenti per il sostegno, la promozione e lo sviluppo delle aree interne di montagna del Mezzogiorno» (996);

COVIELLO, DI NUBILA, PINTO e D'AMELIO. - «Immissione in ruolo del personale salariato che presta servizio a tempo determinato presso la facoltà di scienze agrarie» (997);

COVIELLO, DE ROSA, MANZINI, ZECCHINO, PARISI Francesco, PINTO e ROBOL. - «Istituzione del Museo archeologico nazionale delle Genti Italiane, del Laboratorio e della Scuola per il restauro nel complesso di Santa Maria d'Orsoleo in Sant'Arcangelo» (998).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 19 febbraio 1993, il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 968, 971, 972 e 982.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE GIUSEPPE ed altri. - «Impiego degli anziani da parte delle regioni, delle province e dei comuni nonché delle associazioni sociali di volontariato e delle cooperative di solidarietà sociale» (963), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GRECO. - «Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (969), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PINTO ed altri. - «Modifica dell'articolo 135 del codice penale: ragguaglio fra pene pecuniarie e pene detentive» (982);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

BERNASSOLA ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione della politica italiana di cooperazione allo sviluppo» (972), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» (949), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale» (958), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 22 febbraio 1993, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

RIZ ed altri. - «Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano» (746).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 19 febbraio 1993, il senatore Saporito ha presentato la relazione sul

disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (904).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 22 febbraio 1993, il senatore Fabris ha presentato la relazione sul disegno di legge:

ANGELONI ed altri. - «Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (126).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 20 febbraio 1993, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giunta, per il reato di cui agli articoli 110 e 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 97*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione all'arresto nei confronti del senatore Napoli, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 39*);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giovanelli, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 44*);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonché ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere (o altra meno grave) nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 216, 219, 223 e 236 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95; 61, n. 7, 81, 110 e 317 del codice penale; 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 48*);

dal senatore Mora, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Zito, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 50*);

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Signorelli, per il reato di cui all'articolo 481 del codice penale (*Doc. IV, n. 51*);

dal senatore Mora, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 328 del

codice penale, come sostituito dall'articolo 16 della legge 26 aprile 1990, n. 86 (*Doc. IV*, n. 57);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Conti, per il reato di cui agli articoli 57 del codice penale e 31 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc. IV*, n. 59);

dal senatore Pedrazzi Cipolla, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Meduri, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 60);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 61);

dal senatore Bodo, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Lobianco, per i reati di cui agli articoli 734 del codice penale e 20 lettera *b*) della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e all'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (*Doc. IV*, n. 62);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale (*Doc. IV*, n. 63);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 64);

dal senatore Giorgi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore De Cosmo, per i reati di cui agli articoli 112, 323, secondo comma, del codice penale; e all'articolo 323, secondo comma del codice penale (*Doc. IV*, n. 68);

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 69);

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 70);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 71);

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 73).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la

comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per i combustibili di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 18 febbraio 1993, ha trasmesso il primo bollettino d'informazioni elaborato con i dati del conto del patrimonio dello Stato, per l'esercizio finanziario 1991.

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 19 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 23 dicembre 1992, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675/1977 e norme successive) nonché l'approvazione di piani aziendali comportanti l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria (articolo 1 della legge n. 223/91) e reiezioni.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, non appena sarà costituita.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 18 febbraio 1993, ha trasmesso una nota di segnalazione, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in merito allo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva CEE n. 90/388 in materia di servizi di telecomunicazione.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 gennaio 1993, ha trasmesso lo schema di legge concernente il bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e pluriennale per il triennio 1993-1995 (*Doc. C, n. 1-bis*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Sono pervenute alla Presidenza le relazioni annuali, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, dai presidenti

dei seguenti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:

Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime;

Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali;

Servizio per i contributi agricoli unificati;

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i consulenti di lavoro (ENPACL).

Detta documentazione è stata trasmessa - d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Mozioni

SALVI, ALBERICI, BARBIERI, BETTONI BRANDANI, BISCARDI, BOFFARDI, BORATTO, BORRONI, BRESCIA, CABRAS, CARLOTTO, COMPAGNA, CONDARCURI, COPPI, COVIELLO, D'ALESSANDRO PRISCO, D'AMELIO, DANIELE GALDI, DE MATTEO, DE ROSA, DI LEMBO, FONTANA Albino, GARRAFFA, GIANOTTI, GIORGI, GIOVANELLI, GIOVANOLLA, GIUGNI, GRECO, ICARDI, LOPEZ, LORETO, LUONGO, MACCANICO, MAISANO GRASSI, MANFROI, MANZINI, MASIELLO, MOLINARI, NERLI, PAIRE, PECCHIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA, PELELLA, PELLEGGATTI, PELLEGRINO, PEZZONI, PIERANI, PINNA, PISATI, PISCHEDDA, PISTOIA, PROCACCI, PULLI, RIVIERA, ROBOL, ROCCHI, ROSCIA, RUFFINO, RUSSO Michelangelo, RUSSO Raffaele, RUSSO Giuseppe, SALVATO, SCIVOLETTO, SENESI, SPERONI, STAGLIENO, STRUFFI, TADDEI, TEDESCO TATÒ, TRIGLIA, VOZZI, ZUFFA. - Il Senato,

considerato:

che, in occasione del quarto anniversario della *fatwa* con la quale l'*ayatollah* Khomeini pronunciò una condanna a morte nei confronti dello scrittore Salman Rushdie, il nuovo *leader* spirituale iraniano, Ali Khamenei, ha confermato la sentenza e chiesto al Governo britannico di consegnare all'Iran lo scrittore - accusato di aver pubblicato un libro blasfemo, «I versetti satanici» - di modo che la condanna possa essere eseguita;

che la persecuzione nei confronti di Rushdie ha - per le ragioni che l'hanno provocata, per la fonte che l'ha emessa, per la protervia dei suoi inquisitori, per il rifiuto sprezzante di ogni invito alla distensione - acquistato uno straordinario carattere simbolico nel conflitto fra la violenza del potere e la libertà di espressione;

che per rilanciare la mobilitazione internazionale lo stesso Rushdie ha sollecitato pubblicamente un incontro col primo Ministro britannico John Major, e che in molti paesi, come in Germania, in Norvegia, in Canada, negli USA, oltre che in Gran Bretagna, i

Parlamenti o i Governi hanno avviato iniziative concrete volte alla revoca della condanna, fra cui il preannuncio di ritorsioni politiche ed economiche in caso di attentati contro persone minacciate dalla *fatwa*;

che la difesa di un valore fondamentale della Costituzione italiana, quale la libertà di espressione, in qualunque luogo o forma venga umiliato, non può non essere impegno prioritario del nostro paese,

impegna il Governo a invitare ufficialmente in Italia Salman Rushdie, manifestando così allo scrittore e a tutte le vittime di persecuzione da lui rappresentate la ferma intenzione di respingere l'inaccettabile violazione dei diritti fondamentali della persona da parte del Governo iraniano e ogni ulteriore offesa al diritto internazionale.

(1-00086)

Interpellanze

SALVATO, LIBERTINI, MANNA, CROCETTA, LOPEZ, MERIGGI, PICCOLO, VINCI, FAGNI. – *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle finanze.* – Premesso:

che i sindaci dei comuni disastriati e di quelli gravemente danneggiati delle aree terremotate della Basilicata e della Campania con varie iniziative hanno denunciato i ritardi nell'assegnazione dei fondi stanziati dalla legge n. 32 del 1992 per la ricostruzione abitativa e l'incongruenza delle delibere CIPE nella ripartizione dei fondi;

che, a seguito dell'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, si sta attuando un serio accertamento sul reale fabbisogno e l'uso delle risorse spese;

che si è conclusa l'indagine sul territorio dei 37 comuni disastriati del «cratere» disposta dal Ministero del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, mentre è tuttora in corso la ricognizione dello stato attuale della ricostruzione nei 314 comuni gravemente danneggiati ad opera dell'Ufficio speciale del terremoto e dell'Agensud;

che da qualche giorno l'Arma dei carabinieri ha dato inizio alle indagini, comune per comune, così come era stato annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri, per nuovi accertamenti in aggiunta a quelli effettuati dai nuclei ispettivi;

che circa 15.000 nuclei, all'incirca 45.000 persone, a 12 anni dai terremoti del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, sono precariamente alloggiati in *containers* o in prefabbricati leggeri;

che la incompleta ricostruzione dei centri storici, per mancanza di interventi urgenti, rischia di compromettere quel minimo di ricostruzione fatta;

che i comuni terremotati non ricevono fondi per la ricostruzione dalla legge finanziaria del 1988 e pertanto lamentano il licenziamento e la disoccupazione di migliaia di lavoratori edili ed il collasso delle stesse imprese locali a causa della ricostruzione bloccata;

che a più di un anno dall'approvazione della legge n. 32 del 1992 il Governo non ha provveduto ad accendere il mutuo di 4.300 miliardi di lire al fine di assegnare ai comuni, con la deliberazione del CIPE, le risorse finanziarie per le esigenze abitative degli stessi, ai sensi delle lettere a), b) e c) dell'articolo 3, e che continua assurdamente un inutile scambio di corrispondenza tra i Ministri del bilancio, del tesoro e l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno per la definizione del mutuo da contrarre con un istituto bancario europeo che non si trova,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

che l'accertamento completo e definitivo dei danni del terremoto venga effettuato in modo rapido, rigoroso ed obiettivo;

che il CIPE sulla base degli accertamenti svolti ed in corso di svolgimento provveda al riparto dei fondi da assegnare ai comuni nel pieno rispetto dell'articolo 3 della legge n. 32 del 1992;

che si contragga il mutuo previsto dalla più volte citata legge n. 32 del 1992 al fine di erogare i finanziamenti ripartiti dal CIPE;

che vengano destinate le necessarie risorse per attivare un programma di edilizia economica e popolare per risolvere il problema della casa a favore dei circa 15.000 nuclei familiari che all'epoca del terremoto erano inquilini o affittuari di case distrutte o danneggiate e che tuttora vivono in alloggi precari;

che vengano prorogati i termini di cui alla legge n. 128 del 1989 per l'esenzione del pagamento dell'IVA, scaduti il 31 dicembre 1992, e anche i termini per consentire alle imprese edili artigiane di poter partecipare agli appalti delle opere connesse alla ricostruzione fino all'importo di 300 milioni.

(2-00235)

Interrogazioni

PAGANO, RANIERI, LUONGO, PELELLA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il provveditorato agli studi di Napoli gestisce un sistema scolastico particolarmente complesso: l'ufficio, infatti, deve fronteggiare le croniche e ben note carenze di strutture e servizi scolastici;

che appaiono inibenti le stesse dimensioni del sistema: 730 scuole statali per oltre 60.000 addetti; il prossimo movimento dei trasferimenti richiede la valutazione di oltre 20.000 domande; il conferimento delle supplenze annuali ha comportato la graduazione di 75.000 aspiranti;

che simili dimensioni producono già di per sé ritardi e dispersioni sia nei confronti del personale che dell'andamento delle singole scuole;

che, inoltre, dirigenti sperimentati dell'ufficio si spostano, per effetto degli sviluppi di carriera, in altre sedi, mentre quella napoletana spesso non vede rimpiazzati i vuoti di organico ed è, a tutt'oggi, esclusa dal piano di informatizzazione che non poco agevolerebbe il lavoro;

che tale situazione finisce con il concentrare nell'ufficio in parola tutte le energie sottraendole anche all'impegno culturale e progettuale, indispensabile, a Napoli, sui fenomeni dell'evasione, dell'abbandono e della mortalità scolastica,

si chiede di sapere, muovendo da questo sommario, ma già preoccupante, quadro, se il Ministro in indirizzo non ritenga utile promuovere una conferenza di produzione dell'ufficio scolastico provinciale di Napoli in modo da pervenire ad un intervento che, al di fuori di ogni logica di straordinarietà, affronti problemi peculiari di una situazione scolastica particolarissima come quella napoletana.

La conferenza di produzione, preparata da un adeguato studio condotto da esperti di organizzazione del lavoro, avrebbe come fine quello di far interloquire tutti i soggetti interessati al miglior funzionamento del provveditorato, pervenendo ad una sua organizzazione tarata sulla qualità delle esigenze che esso deve fronteggiare, sulle potenzialità già presenti nell'ufficio e soprattutto sulle risorse che il Ministero della pubblica istruzione, anche in base alle risultanze dello studio accennato, riterrà di voler fornire.

(3-00456)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERIN. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che gli ultimi gravissimi incidenti stradali causati dalla poca visibilità per nebbia hanno messo in discussione la generale sicurezza della viabilità;

che i continui cantieri presenti nelle strade per manutenzione o per realizzazioni di progetti di ampliamento hanno bisogno di una più efficiente segnaletica e di una più rapida esecuzione dei lavori;

che l'enorme flusso veicolare provoca smog e quindi maggior imbrattamento dell'attuale segnaletica verticale;

che agenti atmosferici, uniti a smog e pulviscolo, influiscono negativamente sulla rifrazione del catadiottro di plastica utilizzato per la segnaletica;

che l'invecchiamento di detto catadiottro, l'escursione termica, il materiale plastico non sempre idoneo a tale scopo, la carica statica dello stesso materiale plastico, incidono parecchio sulla funzionalità di tali materiali,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che vengano sostituiti su tutta la rete stradale italiana i catadiottri di plastica con quelli ormai collaudati di vetro (così come era in precedenza) che risultano essere più luminosi, più rifrangenti e più resistenti allo sporco.

(4-02480)

SALVATO, MANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che dal 1961, su conferimento del Ministero delle partecipazioni statali, i patrimoni netti delle aziende demaniali dello Stato dei laghi Fusaro e Miseno per la provincia di Napoli e del Mar Piccolo per la provincia di Taranto, sono stati assegnati alla spa Centro ittico tarantino campano;

che tale patrimonio demaniale, per la provincia Napoli, comprende le lagune salmastre da pesca del Fusaro e del Miseno, con circa 120 ettari di splendidi terreni costieri circostanti, la casina di caccia borbonica ed il parco monumentale progettato da Carlo Vanvitelli al Fusaro con decine di immobili, per complessivi 270 ettari, pari al 20 per cento della superficie dell'intero comune di Bacoli (Napoli), e che in provincia di Taranto comprende l'intera laguna del Mar Piccolo, tradizionalmente utilizzata come luogo di pesca e di allevamento dei mitili;

che il 21 ottobre 1978 fu varata la legge n. 641 che sanciva la soppressione dell'Ente autonomo per la gestione delle aziende termali (EAGAT) e stabiliva che le partecipazioni azionarie di tale ente parastatale nella spa Centro ittico tarantino campano dovevano essere assegnate in via temporanea all'EFIM;

che la stessa legge assegnava all'EFIM il compito di provvedere, nei modi e nei termini previsti da apposito provvedimento legislativo, al trasferimento di beni e competenze della spa Centro ittico tarantino campano alle regioni Campania e Puglia, per la parte a ciascuna di esse spettante;

che nelle passate legislature, diverse proposte di legge presentate in Parlamento per regolare lo scioglimento della spa Centro ittico tarantino campano ed il passaggio dei beni demaniali alle due regioni interessate sono state lasciate decadere, per cui la società non è stata ancora sciolta ed il suo pacchetto azionario continua ad essere, a 15 anni dall'approvazione della legge n. 641 del 1978, controllato in via temporanea dall'EFIM;

preso atto del fatto:

a) che l'EFIM è stato commissariato dal Governo, in seguito alle dimissioni dei suoi dirigenti, e che l'ente si avvia al suo definitivo scioglimento;

b) che l'EFIM è al centro di una situazione finanziaria disastrosa che lo vede esposto nei confronti di banche estere per oltre 3.000 miliardi di lire e che i suoi creditori intendono rivalersi in ogni modo nei confronti dell'ente per recuperare le somme ad essi dovute;

c) che lo sfaldamento e l'esposizione finanziaria dell'EFIM pongono la spa Centro ittico tarantino campano di fronte ad una situazione gravissima e, per molti versi, imprevedibile, tale da esporre a gravi incognite anche il patrimonio demaniale a suo tempo conferitole dal Ministero delle partecipazioni statali;

d) che il consiglio regionale della Campania ha approvato all'unanimità una mozione in cui si dà mandato alla giunta regionale per chiedere al Governo, di concerto con la giunta regionale della Puglia, l'urgente emanazione di un decreto-legge che disponga in tempi rapidissimi il definitivo scioglimento della spa Centro ittico tarantino campano con il conseguente passaggio di beni e competenze alle regioni Campania e Puglia, destinatarie per legge del patrimonio demaniale in questione,

si chiede di conoscere:

1) se non si ritenga, dopo 15 anni di inammissibile inerzia, che sia giunto il momento di procedere allo scioglimento della spa Centro ittico tarantino campano e di disporre il conseguente passaggio di beni e

competenze alle regioni Campania e Puglia, in conformità con il dettato della legge n. 641 del 1978 ed in sintonia con le aspirazioni delle comunità locali di Bacoli e di Taranto che da decenni attendono di potersi riappropriare di beni ambientali, culturali e territoriali da utilizzare correttamente in funzione del proprio sviluppo sociale ed economico e del miglioramento dei propri *standards* di vivibilità;

2) se non si giudichi urgente la nomina di una commissione ministeriale che chieda conto ai dirigenti della spa Centro ittico tarantino campano dello stato di completo abbandono in cui sono stati lasciati i beni demaniali tanto nel comprensorio tarantino dove il Mar Piccolo ha subito aggressioni ambientali di gravissima entità, quanto nel comprensorio napoletano con i laghi Fusaro e Miseno trasformati in immense cloache a cielo aperto, il patrimonio monumentale in via di progressivo deterioramento, le aree costiere scampate alle vendite degli anni scorsi aggredite dalle occupazioni abusive e dalla cementificazione prodotta dalla speculazione edilizia;

3) se non si ritenga necessaria l'urgente imposizione del vincolo monumentale di cui alla legge n. 1089 del 1939 sui bacini dei laghi Fusaro e Miseno in conformità alla pratica a suo tempo istruita dalla soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta ed alla richiesta in questo senso avanzata dalla Federazione internazionale per la difesa del Mediterraneo (FIDM), in quanto sedi degli antichi porti della colonia greca di Cuma prima e della *classis praetoria misenensis* dopo e per l'intera durata dell'impero romano d'Occidente, prima che la devastazione attualmente in atto non ne comprometta definitivamente l'assetto.

(4-02481)

SERENA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con propria comunicazione il provveditore agli studi di Treviso ha espresso l'orientamento alla soppressione della classe prima del plesso scolastico di San Vito di Valdobbiadene;

che lo stesso consiglio comunale di Valdobbiadene ha già espresso all'unanimità le proprie fondate contrarietà a tale provvedimento per tutta una serie di motivi di ordine formativo, pedagogico, didattico, di servizio, logistico e di ubicazione nell'ambito del territorio comunale e provinciale, nonchè per le strutture esistenti limitrofe al plesso a disposizione dei bambini;

che attualmente la scuola in oggetto è frequentata da 74 bambini provenienti da un bacino di utenza delle frazioni di San Vito, Ron e Funer e sua vocazione è quella di servire un'ampia zona ad ovest di Valdobbiadene;

che attualmente gli alunni frequentanti il plesso possono godere di una serie di servizi unici nell'ambito comunale, quali: trasporto e riconsegna dei bambini porta a porta, servizio mensa presso la scuola materna comprensivo di trasporto dalla scuola, trasporto a mezzo pulmino per rientri pomeridiani e attività parascolastiche, servizio di doposcuola comprendente attività di recupero su programmi differenziati;

che tutte queste opportunità fornite ai bambini sono state realizzate attraverso un rapporto consolidato tra scuola, famiglia e enti di volontariato;

che, a tutto ciò, va aggiunta la dislocazione geografica della scuola, posta ai limiti tra le province di Treviso e Belluno ed interessante un ampio bacino di utenza altrimenti sguarnito;

che l'inopportunità della chiusura del plesso è evidente anche attraverso la lettura dell'andamento demografico, sfavorevole per tutti i plessi scolastici della direzione didattica di Valdobbiadene e che invece, per San Vito, evidenzia una inversione di tendenza per l'anno 1994-95,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda:

a) intervenire presso il competente provveditorato agli studi affinché autorizzi l'istituzione, per l'anno scolastico 1993-94, della classe prima nel plesso scolastico di San Vito di Valdobbiadene;

b) attivarsi, anche alla luce dei suesposti motivi, onde potenziare la scuola esistente ampliando il suo bacino di utenza.

(4-02482)

ROCCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'intera procedura di un progetto di variante alla strada statale n. 7-bis tratto Formia-Santa Croce è quanto mai «singolare» per tutta una serie di comportamenti: subappalti, procedure d'urgenza non giustificate, elaborati grafici molto carenti, espropri, corsie preferenziali e bugie per cercare di mettere la collettività locale di fronte al fatto compiuto vista la forte opposizione ai lavori;

che lo stesso «progetto» non è mai stato approvato dal competente comune di Formia (Latina) come risulta dalle numerose deliberazioni consiliari;

che lo stesso progetto non è mai stato approvato dalla stessa regione Lazio che ne contestava e ne contesta, persino nel merito, l'attuazione (con nota n. 257 del 1º marzo 1991, antecedente all'approvazione ANAS avvenuta il 6 marzo 1991);

che tale progetto contrasta con le previsioni del piano regolatore generale del comune di Formia e non rispetta l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1981, ossia il necessario protocollo d'intesa tra il comune e l'ANAS;

che tutto l'iter è illegittimo e c'è a tal proposito una sentenza del TAR del Lazio, sezione di Latina, n. 2288/92 registro delle sentenze, impugnata dall'impresa Giustino di Napoli – facente parte di un'associazione temporanea di imprese – che avrebbe dovuto, o dovrebbe eseguire, i lavori «affidati» dall'ANAS;

che nemmeno la sentenza del TAR del Lazio ha fermato i lavori, iniziati nonostante la sospensiva subito decretata dallo stesso tribunale, e per bloccarli c'è voluto un intervento delle autorità locali;

che l'intera zona è stata sempre classificata «ad alto interesse archeologico» da tutti gli organi preposti e che il progetto non stravolge ma distrugge, devastandolo completamente, l'aspetto paesaggistico ed ambientale della zona;

che attualmente il Consiglio di Stato, alla luce della sentenza del TAR, deve definire con sentenza la legittimità del progetto;

che i cittadini della zona hanno costituito un comitato che ha interessato della vicenda, attraverso un esposto, anche la procura generale della Repubblica di Roma,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire immediatamente vista la situazione di totale emergenza e di agitazione in cui si trova parte cospicua della collettività locale ormai da circa due anni, per verificare la legittimità delle procedure seguite ed individuare quali gruppi di potere si stiano avvantaggiando dell'esecuzione di questo progetto, constatata la pervicacia della volontà di eseguire - ad ogni costo e subito - i lavori nonostante l'opposizione della regione, del comune di Formia e dei cittadini.

(4-02483)

FRANCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la crisi abitativa colpisce oggi più di ieri milioni di cittadini;

visto che il meccanismo finanziario e procedurale messo in piedi con la legge n. 457 del 1978 ed i vecchi indirizzi del Ministero dei lavori pubblici - Comitato per l'edilizia residenziale hanno portato anche per la regione Abruzzo al formarsi di accumuli di fondi ancora non spesi presso la Cassa depositi e prestiti;

considerato:

che i fondi bloccati presso la Cassa depositi e prestiti di competenza della regione Abruzzo ammontano ad oltre 40 miliardi, di cui 30 miliardi già destinati ai cittadini aventi diritto della graduatoria relativa al 1989;

che oltre 30.000 cittadini abruzzesi hanno inoltrato domanda per la concessione dei mutui di edilizia agevolata per nuove costruzioni, acquisto e recupero della prima abitazione;

constatato che l'assessorato ai lavori pubblici della regione Abruzzo ha istruito 3.000 domande, per molte delle quali la regione non dispone dei fondi relativi;

rilevato:

che la regione Abruzzo sta versando, ogni sei mesi, l'importo di 9 miliardi in conto interessi agli istituti di credito che hanno erogato i mutui agevolati ai cittadini aventi diritto;

che il Ministero dei lavori pubblici - Comitato per l'edilizia residenziale, anzichè accelerare l'*iter* dell'erogazione dei fondi a favore delle regioni, ha assunto un atteggiamento dilatorio che, oltre a mortificare l'autonomia regionale, arreca un grave danno a numerosi cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei ritardi che si sono accumulati nell'erogazione dei fondi alle regioni per responsabilità esclusiva del Ministero dei lavori pubblici;

se non ritenga di dover intervenire per la soluzione di questo problema, che, oltre ad interessare quei cittadini che non hanno visto ancora soddisfatto il diritto di avere una casa, potrebbe contribuire ad alleviare la forte disoccupazione che si registra anche nel settore delle costruzioni.

(4-02484)

LONDEI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 febbraio 1993 è stata resa nota, con decreto ministeriale del 3 luglio 1992, la ripartizione dei posti dei magistrati onorari addetti agli uffici del giudice di pace;

che per quanto riguarda la regione Marche si pone in evidenza l'assoluta anomalia della città di Fano (Pesaro e Urbino) cui vengono assegnati solo due giudici;

che i criteri di divisione dovevano essere due e cioè l'indice di lavoro della pretura e l'estensione del mandamento e, quindi, nel caso di Fano nè l'uno nè l'altro sono stati considerati soprattutto perchè Fano ha un carico di lavoro enorme e un mandamento di 84.000 abitanti,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se ci si trovi di fronte ad un errore materiale e, in tal caso, se non si ritenga opportuno procedere al più presto alla sua revisione;

b) nel caso in cui non ci si trovasse di fronte ad un errore, se non si ritenga opportuno che, sulla base dei dati citati, si proceda all'aumento del numero dei giudici di pace pari ad importanza della città e del mandamento di Fano.

(4-02485)

COVIELLO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nel 1983 la frazione di Pergola nel comune di Marsico Nuovo (Potenza) fu colpita da una frana di vaste dimensioni che rese necessario lo sgombero di numerose abitazioni;

che il Ministro per il coordinamento della protezione civile, ritenuto lo stato di emergenza e la dipendenza del fenomeno da evento calamitoso, approvò un programma di edilizia rurale per il reinsediamento dei nuclei familiari disastriati;

che con provvedimento del 25 gennaio 1986 l'amministrazione comunale assegnò gli alloggi ai proprietari delle unità immobiliari colpiti dalla frana e l'assegnazione avvenne in via provvisoria e con riserva di definire il titolo giuridico del possesso;

considerato che, per effetto di tale attribuzione, gli assegnatari furono esclusi dalle provvidenze di cui alla legge n. 219 del 1981, recante interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici in Basilicata e in Campania nel 1980, che hanno interessato anche il comune di Marsico Nuovo, inserito tra i comuni gravemente danneggiati, e che pertanto i cittadini di Pergola chiedono che gli immobili in questione siano loro assegnati in proprietà attraverso provvedimenti analoghi a quelli adottati in simili occasioni,

l'interrogante chiede di conoscere se e come i Ministri in indirizzo intendano affrontare la questione, attesa la necessità di pervenire a determinazioni dirette ad affermare la certezza di situazioni giuridiche allo stato piuttosto nebuloze e se non intendano adottare i necessari provvedimenti, con tutta l'urgenza che il caso richiede, ed impartire le più opportune direttive tese a soddisfare le legittime aspettative degli interessati.

(4-02486)

PIZZO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legge 10 aprile 1991, n. 129, prevede che il titolo di enologo spetta, tra l'altro, a coloro che, in possesso di diploma conseguito presso gli istituti tecnici agrari con specializzazione in viticoltura ed enologia (corso sessennale), abbiano frequentato e superato un corso biennale presso una scuola diretta a fini speciali in tecnica enologica istituita da università statali o legalmente riconosciute;

che in alcune regioni d'Italia, per effetto di apposite convenzioni ed intese raggiunte fra istituti tecnici agrari specializzati in viticoltura ed enologia e università statali, sono stati avviati a tal fine dei corsi universitari biennali svolti da docenti universitari agrari, avvalendosi di fondi appositamente reperiti ed utilizzando a questo scopo strutture, attrezzature, laboratori e campi sperimentali, di cui sono dotati i predetti istituti;

che nel Meridione d'Italia, dove operano numerosi istituti tecnici agrari con specializzazione in viticoltura ed enologia, non è stato istituito nessun corso universitario per il conseguimento del titolo di enologo;

considerata l'importanza che il settore vitivinicolo riveste per tutta l'economia della Sicilia occidentale e vista la disponibilità dell'istituto tecnico agrario di Marsala a mettere a disposizione locali, laboratori, aziende, cantine, attrezzature e convitto e ad offrire la cooperazione del personale docente nonché a dare tutta la collaborazione per il reperimento dei fondi necessari al funzionamento di tale corso,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare affinché venga istituito - presso la facoltà di agraria di Palermo - un corso universitario biennale per il conseguimento del titolo di enologo.

(4-02487)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00456, dei senatori Pagano ed altri, sul funzionamento del provveditorato agli studi di Napoli.

